N°4 (6) - marzo/aprile 2014

RIVISTA GRATUITA

INFORMAZIONE MUSICALE PER ARTISTI EMERGENTI

EXITWELL® magazine

GREEN LIKE JULY

PIERPAOLO CAPOVILLA

THE PHILDROP

CHEYENNE LAST SPRIT

MOTEL CONNECTION

Il report di 100Decibel sul dirompente concerto del progetto torinese

IN QUESTO NUMERO

Acid Muffin *Galoni* *Cheyenne Last Spirit* *I Demoni*
Green Like July *Lantern* *Mathì* *Medulla* *Moseek*
Tacita Muta *The Fucking Shalalalas* *The Muffin Men*
There Will Be Blood *The Phildrop*

SOMMARIO

Editore/Direttore
Francesco Galassi

Vice Direttore
Riccardo De Stefano

Direttore Responsabile
Federico Formica

Caporedattore
Matteo Rotondi

Addetto Stampa
Flavio Talamonti

Hanno collaborato
Raffaella Aghemo
Francesco Bommartini
Valerio Cesari
Mad Curtis
Sergio Di Giangregorio
Giulio Falla
Dario Ferrari
Matteo Gherardi
Luca Marinetti
Daniela Masella
Alberto Quadri
Marco Reda
Giovanni Romano
Danilo Silvestri
Valentina Mariani

Sede
Via Pietro Adami, 32
00168- Roma (Italy)
Tel: 338.1786026
E-mail: info@exitwell.com

Stampa
Fr.am Print s.r.l
Via Panfilo Castaldi 24,
00153 - Roma

Impaginazione e grafica
Francesca Radicetta

*La foto di copertina dei Green Like July è a cura di **Miro Zagnoli***
La riproduzione anche parziale degli articoli è permessa solo dietro autorizzazione scritta.

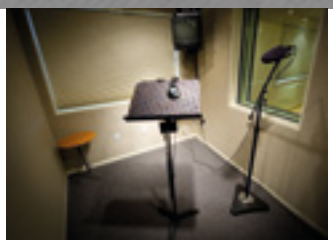
Contatti
Web: www.exitwell.com
Info: info@exitwell.com
Proposte: magazine@exitwell.com

Pubblicità e abbonamenti
servizi@exitwell.com

ExitWell è un marchio registrato.
Testata registrata presso il
Tribunale Civile di Roma.
Numero di registrazione: **203/2013**
Finito di stampare: **marzo 2014**

ExitWell Media Partner MEI

Distribuzione nazionale a cura di:
Tsunami Station (Roma) / Astarte Agency (Milano) /
Francesco Bommartini (Verona) / La Suburbana (Bologna) / Dagon Lorai (Napoli)



3 • **EDITORIALE**
Uscite di casa!

4 • **MIXER**
"You can put your mix out of your room, but you can't put your room out of your mix"

5 • **SUL PALCO**
La musica dal vivo è tornata!

6 • **LE INTERVISTE**
Pierpaolo Capovilla

9 • **ROCK THE DJ**
Galoni - *Troppo bassi per i podi*
There Will Be Blood - *Without*

10 • **SPECIALE GIULIANO ROCK FESTIVAL**
The Muffin Men

11 • **PROMOBAND**
I Demoni - *Vari Modi di essere*
Acid Muffin - *Nameless*
Tacita Muta - Slegàmi
The Fucking Shalalalas - *The Fucking Shalalalas*
Cheyenne Last Spirit - *Il giardino del tempo*
Medulla - *Camera Oscura*

14 • **IN COPERTINA**
Green Like July - *Build a fire*

16 • **IL RECENSORE**
Lantern - *Diavoleria*
Mathì - *(In)quiescenza*
The Phildrop - *Trilly*
Moseek - *Leaf*

18 • **INDIPENDENTEMENTE**
San Remo degli Indipendenti, prega per noi...

19 • **LIBRI IN TOUR**
Rubrica di recensione libri

20 • **SUONARE SUONARE**
Un solo imperativo: delocalizzare!

21 • **L'AVVOCATO RISPONDE**
Diritto all'oblìo

22 • **ALT!**
Le lunghe notti delle WEB RADIO

23 • **QUADRIPROJECT**
Preparare il DEMO: cose da sapere!

24 • **100DECIBEL**
Motel Connection

25 • **STRUMENTI MUSICALI**
Senti come VIBRO!

USCITE DI CASA!

"Prima di scriverne e di parlarne alzati dalla tua poltrona, vai nei locali e sostieni chi fa della musica una professione" dice il mio amico Max.

Il mio amico Max ne sa. Ne sa perché vede le stesse cose che vedo io, vede i locali vuoti, vede gli insulti coi quali i musicisti sfogano la propria frustrazione sui social network. Troppo spesso però agli sfoghi online non segue un reale atteggiamento propositivo nel concreto. Ecco allora che gli stessi musicisti che si lamentano perché la gente non si interessa della musica si disinteressano della scena musicale della propria città.

Abbiamo parlato molto spesso dello scarso interesse di pubblico che oggi viviamo, della difficoltà di portare persone ai concerti e dei pochi dischi venduti e abbiamo anche analizzato cosa possono fare le istituzioni per aiutare la musica italiana ad uscirne. Ma cosa possiamo fare direttamente noi musicisti?

Photo: 123rf.com

Ho già sottolineato in altri articoli l'importanza di vivere la scena musicale della propria città. Utile per crearsi i contatti giusti, utile per "farsi vedere", utile per imparare dagli altri, ma utile anche per alimentare e foraggiare l'ambiente. Vi invito quindi a fare una cosa tanto banale quanto efficace: uscire di casa.

Per una volta uscire di casa non è lo stucchevole invito di chi teme per la scomparsa dei rapporti umani nell'epoca dei social network, uscire di casa è un gesto concreto per essere protagonisti della rinascita della musica in Italia. Se ogni musicista andasse a vedere uno o due concerti di musica originale alla settimana nella propria città favorirebbe l'economia dei live club con un conseguente investimento da parte di questi nel promuovere sempre di più la musica nuova (magari riducendo l'esasperata presenza di tribute band). Se ogni musicista acquistasse, durante questi concerti, uno o due dischi di musica indipendente alla settimana contribuirebbe alla crescita delle band e ne sovvenzionerebbe il progetto.

Già questo sarebbe un grande passo avanti, ma molto altro possiamo fare noi musicisti per favorire il crescere e lo svilupparsi della musica originale. Andate a visitare le piattaforme di *crowdfunding* e contribuite ai progetti che più vi piacciono, condividete i videoclip di altre band, azzerate la competitività perché farsi concorrenza in un momento come questo, nel quale uscire è ostico per tutti, si riduce ad una guerra tra poveri.

Contribuire e sostenere i progetti altrui significa contribuire e sostenere l'intera scena musicale italiana e sarà, se saprete sfruttarlo, un vantaggio anche per voi.

In chiusura permettetemi di ricordare un artista ma soprattutto un grande uomo che ci ha lasciati il febbraio scorso, Francesco Di Giacomo. La sua morte ci lascia in eredità la sua arte e la sua passione, ma ci priva dell'emozione di ascoltarlo dal vivo, come molte volte, per me, in questi anni.

Ma un vero Artista non muore. Mai.

Francesco Galassi

"YOU CAN PUT YOUR MIX OUT OF YOUR ROOM, BUT YOU CAN'T PUT YOUR ROOM OUT OF YOUR MIX"

Oggi miei cari lettori analizzeremo questa frase; uno slogan anglofono che è bene avere chiaro in mente al solo pensiero di approcciare una registrazione, di qualsiasi tipo essa sia.

A beneficio della capacità di *Google Translate* di interpretare quello che significa in termini tecnici, diamo un senso in italiano a questa frase, parafrasandola: "puoi spostare il tuo mix in un'altra stanza, prendere le tue tracce e mixare in un'altra regia, usando altre macchine ed un'acustica differente; ma non potrai MAI in nessun modo cancellare il suono della stanza che hai registrato nelle tracce insieme al suono diretto".

Sembra banale, ma non lo è, al punto di indurre intere generazioni di ingegneri acustici e progettisti alla ricerca dello studio perfetto. Che sia l'audio di presa diretta di un film, un quintetto d'archi, una chitarra hi-gain, o semplicemente la voce guida di un nuovo pezzo, è importantissimo valutare quanto "ambiente" sta entrando nella nostra registrazione perché non sarà più possibile in un secondo momento variarne la proporzione.

Posto che la priorità deve sempre essere quella di far combaciare le necessità artistiche con la logistica a disposizione, ad esempio sfruttare il massimo della stanza per registrazioni di musica classica ed evitare piscine vuote per registrare voci; va da se che usare ambienti idonei per catturare l'evento sonoro in questione significa non solo partire con il piede giusto, ma aver fatto già un bel pezzo di strada.

Spesso si incappa nell'errore di posizionare il microfono molto vicino alla sorgente sonora pensando che questo escluda a priori il "problema" del riverbero della stanza, ma non è così; lo stesso strumento infatti, spostato all'interno della stanza, suonerà in maniera molto diversa e di conseguenza anche il suono diretto di un microfono ravvicinato risentirà proporzionalmente del cambiamento.

La voce umana è lo strumento più semplice da usare per fare esperimenti e capire questo punto nodale. Provate a canticchiare una melodia, anche se non siete cantanti, qualsiasi essa sia purché siate in grado di ripeterla uguale per diverse volte, poche note bastano, muovetevi all'interno della stanza dove siete... Scoprirete che in alcune posizioni le pareti risponderanno con una caratteristica tonale più dolce, consonante, donando alla voce un apporto timbrico interessante; al contrario ci saranno aree, non necessariamente gli angoli o il centro della stanza (notoriamente zone critiche), che impoveriranno il timbro vocale rendendolo più aspro e fastidioso.

Molti studi dispongono di sale con acustica viva ed altre completamente smorzate proprio per poter adattare l'ambiente alle necessità specifiche di un dato strumento; è a discrezione della sensibilità del produttore scegliere come abbinare il tutto.

Il mio consiglio per tutti coloro che non hanno uno studio ad acustica variabile a disposizione, molti penso, è quello di **curare più possibile la stanza prima di spingere il tasto REC.** Bastano poche accortezze.

Torniamo al caso della voce: anche se fatta in casa, basta mettere in terra un tappeto e usare qualche coperta poggiata sui quadri della povera nonna per ottenere un ambiente più smorzato e gestibile in fase di mix.

Se registrate qualche chitarra nella vostra sala prove (oltre a vincere la pigrizia di spostare l'ampli in altre posizioni per valutare cosa ne esce) e avete un'acustica che non vi piace, cercate di non spingere troppo il volume per limitare il "rimbalzo" del suono fra le pareti.

In conclusione **l'uso dell'ambiente in maniera creativa è di sicuro un asso nella manica per i tecnici più smaliziati**, ma nel dubbio per un neofita o chi non dispone di un ambiente calibrato, è buona norma escludere il più possibile l'ambiente per lasciare più spazio di manovra in fase di mix al fonico; egli potrà, con le macchine giuste e l'orecchio buono, ricreare tutti i riverberi e gli echi adeguati al pezzo.

Danilo Silvestri (GreenMountainAudio)

Potete contattarmi alla mia mail privata: dan.976@libero.it

LA MUSICA DAL VIVO È TORNATA!

Ben trovati, noto con piacere che da qualche tempo si va più spesso a vedere concerti, merito dello svilupparsi di scene musicali in ogni genere, o della molta pubblicità fatta da sponsor giganti o ancora di alcune organizzazioni che propongono concerti gratuiti; il risultato è un segno positivo nel gradimento di questo modo di vivere la musica.

Spesso non consideriamo che nel vedere un concerto di musica dal vivo facciamo un'*esperienza multisensoriale*: sono in gioco l'udito e la vista in particolare e non necessariamente in quest'ordine per ognuno dei presenti.

Da qui l'estrema importanza dei tecnici (suono e luci) che ovviamente dovrebbero garantire un ascolto e una visione non dolorosi e nel migliore dei casi addirittura piacevole, cosa che ahimè, raramente accade, ma spesso per condizioni poco favorevoli allo svolgimento del lavoro degli stessi tecnici.

A volte presi dall'euforia per l'artista che si sta esibendo, non ci accorgiamo della pressione sonora a cui ci stanno sottoponendo, o quando in un live veniamo completamente abbagliati per diverse decine di minuti da un uso sconsiderato dei *flash*, dei *laser*, e degli *strobo* che possono diventare dannosi se puntati direttamente nelle pupille di chi guarda.
Superando questa doverosa raccomandazione di prudenza, invito tutti a vedere concerti dal vivo, sempre, ogni volta che ne avete possibilità; perché oltre ad essere un buon modo per entrare in contatto con la musica nella sua essenza primaria, è anche **un modo per sostenerla attivamente**.

Non limitiamoci quindi a "scaricare" la musica di questo o quell'artista ascoltandolo magari distrattamente mentre facciamo altro, ma cerchiamo la "nostra" musica in giro per i club, i siti delle etichette, appassioniamoci al percorso di una band, scopriamo perché ci piace e perché ci sembrano unici (se lo sono davvero!).

Per godere a pieno di un concerto di musica live, ci sono **alcuni piccoli accorgimenti che ci possono far immergere in un'esperienza indimenticabile**:

1) Il primo che vi propongo è quello di restare in una posizione di centralità rispetto al palco (laddove possibile) perché è proprio quella la zona che solitamente tutti i tecnici prendono come riferimento per l'omogeneità della distribuzione sonora (non verrà mai caricato un impianto in maniera diseguale fra i canali destro e sinistro).

In alcuni casi si desiste anche dal produrre un mix out stereo, mandando tutto semplicemente in mono, così da non avere nessuna porzione di platea scoperta (questo solitamente avviene negli stadi ad esempio dove l'eccessiva metratura da coprire non consente al singolo ascoltatore di apprezzare l'immagine stereofonica della band).

2) Il secondo accorgimento è **"né troppo vicini, né troppo lontani"**.

A differenza di quanto molti pensano, andare sotto il palco è sì una cosa bellissima dal punto di vista emotivo, ma controproducente ai fini dell'ascolto. Se siamo molto vicini avremo un effetto di distorsione "apparente" (avviene nel nostro orecchio) dovuta alla alta pressione sonora emessa dalle casse, al contrario se molto lontani avremo un mix (equilibrio fra gli strumenti) poco verosimile e distante dal servizio che il fonico ci sta in realtà fornendo. A volte però, mi contraddico volentieri, l'impianto è talmente ben tarato da potersi sistemare quasi ovunque, ma ripeto "a volte".

3) Per godere dei punti 1 e 2, è necessario arrivare **puntuali** al concerto e in alcuni casi anche in anticipo!

Sergio Di Giangregorio
(BoilerStudio)

Inviatemi pure le vostre domande riguardo gli argomenti trattati nella rubrica, all'e-mail: sergio.digiangregorio@gmail.com

Photo: Danilo D'Auria

PIERPAOLO CAPOVILLA

Pierpaolo Capovilla è il cantante de Il Teatro Degli Orrori, gruppo attivo dal 2007, che in pochi anni è riuscito a diventare uno dei maggiori e dei più interessanti esponenti della scena alt-rock italiana. Attualmente è impegnato con le date del suo reading de "La religione del mio tempo" di Pier Paolo Pasolini. Insieme al nostro vicedirettore Riccardo De Stefano, co-autore di questa intervista, lo abbiamo incontrato a Roma in occasione della sua partecipazione al MArteLive il 21 gennaio.

Abbiamo assistito alla tua performance con La religione del mio tempo. Perché hai scelto di girare l'Italia con questo testo, e quanto in esso c'è di attuale rispetto alla nostra condizione culturale e socio-economica?

La religione del mio tempo è un lavoro di grande attualità, anche a più di cinquant'anni dalla sua pubblicazione. Pier Paolo Pasolini era furioso con il proprio paese: nel suo film *La ricotta* affermava – per bocca di Orson Welles – che l'Italia era composta dal "popolo più analfabeta e dalla borghesia più ignorante d'Europa". Penso che questa affermazione sia ancora valida: abbiamo fallito ogni tentativo di modernizzare in nome dell'uguaglianza e della giustizia questo Paese, disperdendo fin dagli anni '50 i valori della Resistenza ed abbracciando quelli del consumismo più sfrenato e dell'arrampicamento sociale. In sessant'anni questo processo ha fatto passi da gigante: dopo Tangentopoli, invece di dire stop alla corruzione, ci siamo ritrovati l'ascesa del berlusconismo e adesso ne paghiamo il prezzo. Un Paese che uccide i suoi poeti non ha futuro. Pasolini è stato ucciso tante volte: dal suo assassino, dalla stampa, dai partiti, dagli pseudo intellettuali. Era comunista, cattolico e gay: insopportabile, "troppo" per il contesto italiano. Se fosse ancora vivo probabilmente inorridirebbe di fronte al degrado a cui siamo arrivati, purtroppo è morto e non ce lo riporterà indietro nessuno, ma noi abbiamo il dovere di ricordarne la figura etica, morale ed intellettuale.

Non è purtroppo l'unica figura di cui si è fatto scempio e di cui si sono utilizzate le parole e le opere in modo strumentale.

"Sventurato quel paese che ha bisogno di eroi". Pasolini a suo modo è stato un eroe così come lo sono stati tanti altri: don Puglisi, Peppe Diana, anche Aldo Moro, se vogliamo.
I giganti ci sono ancora, in realtà: il problema è che il paese è degradato, si è andato sfarinando, disgregando. Viviamo in una società che non ha più alcun tipo di coesione: è il "tutti contro tutti". Credo in una società in cui lo stato abbia un ruolo economico e politico vero, sano e giusto: l'esatto contrario di ciò che siamo diventati.

Si dice che è nei momenti di crisi che si trovano le vere opportunità. Tu ne vedi o pensi che siano di là da venire?

Dobbiamo rimboccarci le maniche perché c'è un lavoro lunghissimo da fare, però io sono ottimista, penso che questo paese si possa rialzare, culturalmente e politicamente. Interpreto il mio lavoro in questo senso: la buona musica e la buona canzone popolare possono avere un ruolo edificante all'interno del tessuto sociale. La musica è salvifica, salva i cuori e le persone, da essa possiamo ripartire, immaginando una società diversa e più giusta.

Ma se l'arte è salvifica ed è lo specchio della società in cui viviamo, perché quest'ultima ha completamente dismesso tutto ciò che non porta guadagno?

Viviamo in una società miope – se non cieca – di fronte all'arte e alla cultura. Fino a qualche tempo fa abbiamo avuto un ministro dell'economia, un certo Tremonti, che diceva che con la cultura non si mangia. Non è vero, con la cultura si mangia eccome. Non volere investire nella cultura è semplicemente stupido. E rende stupidi. Con la cultura noi facciamo i cittadini, con il costume facciamo i consumatori. Vogliamo essere consumatori o cittadini? È una scelta: la mia vita è nelle mie mani, la nostra è nelle nostre mani. Viviamocela bene, questa benedetta e maledetta vita.

Anche alcune tue scelte professionali – ad esempio il passaggio dall'inglese all'italiano oppure la mescolanza tra approccio teatrale e musicale, o lo stessa reading dell'opera di Pasolini – sono evidentemente volte a questo.

Io cerco di fare cultura e credo in quello che faccio. Mi pavoneggio da tanti anni sui palcoscenici ma nel mio narcisismo ho sempre creduto: non è fine a se stesso. Se lo fosse, se fosse vero narcisismo, ne sarei stato inghiottito.

Nello scorso numero abbiamo intervistato Michael Pergolani e Renato Marengo di Demo, trasmissione di Radio 1 che permetteva alla musica emergente di farsi trasmettere sulla maggiore radio nazionale e che è stata cancellata dal palinsesto senza che i suoi autori venissero avver-

titi. In questa occasione c'è stata una mobilitazione generale fortissima, attraverso concerti, sul web, e molto altro. Pensi che questo tipo di mobilitazione possa contribuire a dare una vera svolta alla diffusione della musica di qualità italiana?

Ben vengano le mobilitazioni. A mio avviso ci vorrebbero delle leggi che obblighino definitivamente i media italiani a trasmettere la musica italiana, non per nazionalismo – non me ne importa nulla della "patria", sono cittadino del mondo – ma perché solo in questo modo riusciremo a reintrodurre dei validi contenuti nella musica leggera e popolare, che deve essere vissuta in maniera sincera e onesta, deve essere cantata in italiano, dobbiamo poterla capire e deve raccontarci qualcosa: la nostra storia, le circostanze in cui viviamo. Altrimenti non serve a niente. Lo vediamo ogni giorno dalla televisione: ai ragazzi mancano i mezzi culturali per capire ciò che fanno, nella vita e nella musica. Sono pigri. Per fare un serio percorso personale bisogna acculturarsi e chiedersi cosa si stia facendo. Se l'obiettivo è cambiare il mondo non bisogna essere pigri.

Photo: Francesca Radicetta

C'è un'accelerazione nel mondo che va al di là di quella tecnologica. Le persone hanno perso la concentrazione, ormai per comunicare con tutti parlando di tutto bastano i 140 caratteri di Twitter...

Photo: Danilo D'Auria

Internet 15 anni fa rappresentava una spettacolare occasione di democratizzazione dell'informazione e di maggiore interscambio culturale. Sembrava potesse essere un'alternativa decisiva, cruciale alla disinformazione e invece è diventato peggio. Io a 46 anni non ho figli, ma se li avessi e passassero otto ore della loro giornata su Facebook butterei loro via il computer dalla finestra e direi: "Andatelo a comprare da soli". Non è giusto alienarsi così, ma è il capitalismo a spingerci all'autoalienazione, al "feticismo della merce".

Pensi possa esserci una svolta a livello politico? Il sistema imploderà e diventerà qualcos'altro?

Già con la seconda guerra mondiale sembrava fosse giunta l'implosione definitiva del sistema capitalistico, ma non è stato così. Il mondo non è cambiato, anzi è peggiorato, si è finanziarizzato. La rivoluzione non la faremo mai, il mondo non diventerà mai come vogliamo, ma questo non ci impedisce di lottare, perché darsi un obiettivo, soprattutto se utopistico, è giusto. Perché la lotta, il combattere le circostanze in cui viviamo e lavorare per un futuro più bello, più giusto e più uguale è quanto fa della nostra vita una vita degna. Arrendersi è brutto, lottare è bellissimo. E anche divertente, diciamo la verità. Penso a Jacques Lacan, che parlava degli ideali rivoluzionari come una straordinaria forma collettiva di desiderio: il desiderio di qualcos'altro, di più bello, di più giusto, di un mondo dove vivere meglio. Se rinunciamo ai desideri rinunciamo a vivere.

C'è quindi un po' di speranza per tutti noi, per capire come fare musica e per fare qualcosa di buono in questo paese?

Per me avere una band è stata una palestra di democrazia. Quando vado in sala prove, portando una mia idea di un pezzo, già so che l'interazione tra più cervelli e più personalità e culture la farà diventare qualcosa di completamente diverso, perché l'abbiamo fatta insieme. Fare musica significa cooperare, non semplicemente collaborare, lavorare insieme, ma darsi un obiettivo comune insieme, anche sconosciuto. Ciò che conta è il percorso che si fa insieme, non il successo. Esistono persone che credono in quello che fanno e quelli che lo fanno tanto per fare. C'è gente che vive la vita tanto per viverla, senza un minimo di coscienza. C'è gente schifosa in giro, orribile. Ci sono i deficienti e poi ci sono le persone, le persone vere. Per questo processo sono importantissimi i mezzi culturali. Quel che più mi addolora di questi anni è stato il calpestare l'istruzione pubblica del paese in favore di una neopedagogia dei media: un processo ideato dalla P2, ecco! Per il male lavorano i cervelli più raffinati che possiate immaginare, quelli capaci di far scoppiare una guerra: sta a noi capire che la nostra vita è nelle nostre mani. Tutto questo è talmente ovvio da essere pericoloso.

Ringraziamo Pierpaolo Capovilla per la sua disponibilità e per la piacevole chiacchierata che ha voluto avere con noi.

Flavio Talamonti & Riccardo De Stefano

Prenotando il tuo SPAZIO PUBBLICITARIO potrai:

Acquisire visibilità e promuovere la tua attività sul web
attraverso banner pubblicitari sul sito di ExitWell*

Promuovere la tua attività attraverso ExitWell Magazine
con spazi pubblicitari di ogni formato*

*puoi richiederci anche la realizzazione grafica della tua pubblicità

HAI UNA WEBZINE O UN BLOG CHE VUOI FAR CONOSCERE?

Acquista il tuo spazio su ExiWell Magazine e scopri tutti i vantaggi di una pubblicazione cartacea!

- Divulgazione dei tuoi articoli in studi di registrazione, live music club, sale prova, negozi di settore e scuole di musica in tutta Italia
- Possibilità di guadagnare attraverso la gestione dello spazio acquistato

Scopri come su www.exitwell.com o scrivendo a servizi@exitwell.com

Galoni
Troppo bassi per i podi

Se volgiamo lo sguardo ai nomi più altisonanti del cantautorato italiano più recente, ad esempio le nuove uscite di Dente e Brunori, credo valga a maggior ragione la pena volgere il proprio sguardo altrove. Vorrei proporre alla vostra attenzione, a tal proposito, un autore romano, figlio della provincia laziale: quell'*Emanuele Galoni* che già col primo *Greenwich* (2011) mi tolse fiato e parole, diventando immediatamente uno dei miei ascolti preferiti.

L'artista torna ora con il nuovo *Troppo bassi per i podi*, che ho avuto il privilegio di ascoltare in anteprima prendendo spunto, ancora una volta, per ridefinire il concetto di "musica emergente": termine mai troppo abusato e che, ascoltando cotanta bellezza, più che andar stretto quasi strozza.

Nel caso di *Galoni* la questione è ancora più preminente, essendo la sua proposta a dir poco "ineluttabile": un ascolto obbligato insomma, per un disco tutto sommato breve (45 minuti) che nella sua allucinante genuinità finisce per illuminare d'immenso tutto quello che circonda.

Da *"Carta da parati"*, che dell'album è il primo singolo estratto, passando ad altre perle come *"Il migliore dei cecchini"* e *"Nobel"* (tanto per non dilungarmi singolarmente su ogni traccia) viene quasi voglia di prendersela (ancora di più) con un sistema corrotto, marcio, appannaggio dei soliti noti che ancor prima da chi li compra, forse sono anzitutto spinti dalla mancanza di sano altruismo artistico che tutti noi, di fronte a dischi del genere, dovremmo mettere in atto una volta per tutte.

Se all'Italia manca una narrazione musicale all'altezza, è forse perché viene meno la volontà di un piccolo sforzo, neanche troppo impegnativo: *ruotare cioè il collo non più di 30 dannati gradi*. E non tornare più indietro. *Galoni* è artista timido, che non chiede ma lascia che siano gli ascoltatori ad arrivare a lui: la sua proposta, che musicalmente parlando non va oltre gli stilemi del folk e della musica d'autore così come la conosciamo, è resa unica dall'uso che quest'ultimo fa delle metafore e dal modo, assolutamente originale, in cui tesse le trame di un'Italia vittima del catenaccio grazie ad una costruzione dei testi sublime.

Photo: Sofia Bucci

Non ruba l'occhio ma entra nelle vene: come una ragazza potenzialmente bellissima ma che intriga più per le sue imperfezioni che per l'abbondante scollatura, che pure è lì, neanche troppo nascosta, che aspetta solo di essere cercata e diventare un porto sicuro.

There will be blood
Without

Usciti lo scorso dicembre con il secondo album *Without*, i *There will be blood* (nome che a pronunciarlo già si è al terzo brano) propongono un rock blues energico e danzereccio, di quelli che risorgerebbero anche i "lazzari". E ad ascoltarli ci si sente a tutti gli effetti catapultati nelle campagne del West America: le influenze sono tutte dalla loro parte, dagli ZZ Top ai Lynyrd Skynyrd, passando per qualsiasi brano mai inciso da Jack White e arrivando, in ultima istanza, ai più recenti Black Keys. E se certo non grideremo al miracolo, *Without* dal canto suo – c'è da dirlo – scorre che è un piacere: e che nell'ascoltarlo saremo a Frascati anziché coi piedi immersi nel Mississippi è un dettaglio, perché avremo già premuto "repeat" almeno un paio di volte.

Chitarre dritte come treni puntuali, una sezione ritmica allegra ma precisa e quell'essenzialità che, alla fine della fiera, è il bello del rock: i fronzoli lasciamoli pure agli altri che qui c'è da allietare l'umore delle persone. A mancare è il basso (e un bassista), del quale francamente poco si avverte l'assenza: tale è la consistenza dei brani, che tutto sono fuorché partoriti prematuramente.

E fa strano leggere come questo disco sia, in realtà, l'ultima parte di una trilogia (intrapresa con il primo Ep *Prologue*) che racconta addirittura "il cammino di uno sfortunato protagonista alla ricerca della propria redenzione": chi l'avrebbe mai detto? A noi il tenore sembrava tutt'altro.

Un ascolto raccomandato, per una band onesta che, non faccio fatica a pensarlo, riuscirà a trasferire la stessa sincerità anche on stage, poiché con "soli" due album all'attivo il sommovimento – specie in rete – sembra quasi esagerato ma evidentemente tutto meritato. E allora ancora complimenti ma soprattutto auguri a **Davide Paccioretti**, **Mattia Castiglioni** e **Riccardo Giacomin:** sono sicuro la mia personalissima ottima impressione sia solo l'ultima di tante.

In bocca al lupo.
Chapeau.

Valerio Cesari
(RadioRock/L'Urlo/Il Fatto Quotidiano)

Photo: Trilatheradesign and multimedia

The Muffin Men

Il Giuliano Rock Festival è un concorso per artisti emergenti con base a Giulianello, piccolo paesino nella provincia di Latina. Intervistiamo per questo numero The Muffin Men, band vincitrice dello scorso anno.

Più o meno in questo periodo, un anno esatto fa, iniziava la vostra avventura al Giuliano Rock Festival. È cambiato qualcosa nel vostro percorso artistico dopo la vittoria del concorso? Cosa vi ha regalato quest'esperienza?

Il **Giuliano Rock Festival** è stato innanzitutto una bellissima esperienza perché ha contribuito alla nostra crescita, sia artistica che umana. Crescita rappresentata soprattutto dal cambiamento della formazione, dato che è subentrato un nuovo batterista ed è stata inserita una tromba; inoltre, durante questo cammino, abbiamo avuto la fortuna di conoscere persone e musicisti fantastici, con i quali siamo in contatto costantemente.

La partecipazione ai concorsi musicali spesso divide tra loro le band cosiddette emergenti, tra chi li trova imprescindibili e chi si tiene accuratamente alla larga. Al di là di ciò che ha rappresentato per voi, cosa sentite di consigliare a una band che si trovi alle primissime armi e voglia buttarsi nella mischia?

Sicuramente la partecipazione ad un contest dà la possibilità ad una band emergente di esibirsi dal vivo e di ottenere visibilità, cosa non facile per chi si trova alle prime armi. Partecipare a concorsi dove è presente una giuria tecnica permette alle band di mettersi in gioco e di ottenere consigli utili per la maturazione del gruppo, quindi crediamo che sia fondamentale aderire a questo tipo di eventi.

Contrariamente a quello che ci si aspetterebbe, la provincia romana negli anni ha regalato moltissimi artisti di successo, nonostante i pochi "stimoli culturali" che purtroppo si ricevono dalla vita in un piccolo paese. Com'è il vostro rapporto con l'ambiente in cui siete cresciuti e nel quale vi state muovendo? Pensate che una band che viene dalla provincia possa beneficiare di maggior visibilità grazie alla minore concorrenza? Oppure che siano minori anche le vetrine a disposizione?

Un ambiente culturale poco stimolante certamente rappresenta un handicap, realtà con cui ci scontriamo soprattutto noi gruppi di provincia. Come tutte le band, spesso ci imbattiamo in proprietari di locali che si tengono ben lontani dal creare eventi con protagonisti gruppi che propongono musica originale; oggi si preferisce, un po' per scelta e un po' per necessità, puntare su tribute band che rappresentano guadagni certi. Per queste ragioni le vetrine a disposizione sono poche e ci troviamo raramente a suonare vicino casa.

Il vostro nome significa "uomini muffin", e questa giocosità del nome si riflette anche nello spirito scanzonato della vostra musica. Quanto è importante per voi approcciarvi alla musica in maniera leggera? È una questione istintiva o si tratta per voi di una sorta di valvola di sfogo?

Dovete sapere che **Luigi** e **Davide** (rispettivamente bassista e chitarrista), provenienti dall'Istituto Alberghiero, spesso si trovano a dover infornare *muffin* fino a tarda notte nella pasticceria dove lavorano. Da qui nasce il nome. Il nostro approccio alla musica rispecchia le influenze musicali di ognuno di noi, che variano dal funk anni '70 all'hard rock, il tutto con un accento ironico dettato dalla nostra indole: non ci prendiamo mai troppo sul serio.

Per finire, uno sguardo al futuro più prossimo. Quali sono i vostri obiettivi a breve termine?

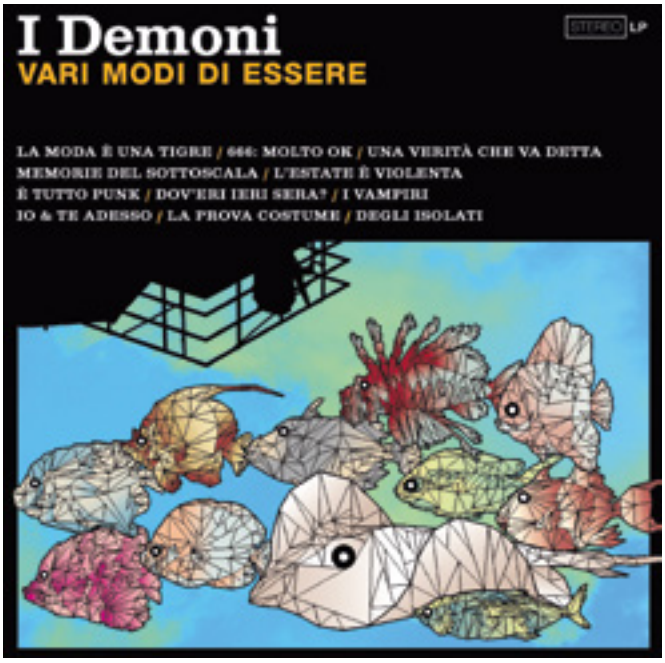
L'obiettivo principale è quello di proporre musica originale ed interessante. Per i prossimi mesi saremo impegnati nella scrittura e nell'arrangiamento di nuovi brani, per poi registrare in studio intorno a maggio. Sicuramente ci saranno novità per quanto riguarda le date estive e chissà, magari prima della fine dell'anno, l'uscita di un Ep.

Ringraziamo The Muffin Men, salutandoli con un grossissimo e sincero in bocca al lupo!

Matteo Rotondi (Discover)

I Demoni

Vari modi di essere



Non credo che a *I Demoni* importi di molto. Ed è anche un piacere averli come contatti sui social: non spammano, non intasano, non appesantiscono con link reiterati o richieste di partecipazioni a eventi più insistenti di un venditore della *Bofrost*. L'invito è solo quello di chiedere loro dei consigli, di votare "da qualche parte" il loro primo lavoro (*Vari modi di essere*, uscito l'estate scorsa) come miglior album, di unirvi ai ventitré spettatori che hanno assistito a un live. Trovo questo molto punk. Ma un punk maturo di chi, invece di distruggere tutto in un impeto nichilista-adolescenziale, destruttura cinicamente fino ad arrivare a melodie e parole semplicissime, *naïf*, che prendono in giro gli altri con la banale verità.

Anche l'amore è una banale verità, "una verità che va detta": un'espressione del sarcasmo de *I Demoni*, dove "se non c'è la chimica, sarà la geografia" (scusate, a me fa ridere) e l'essere ricambiati è semplicemente un dovere. Perché fare elucubrazioni sulle soffici supposizioni amorose quando un amante vuole solo essere amato? Insomma, perché continuare ad ascoltare la Vanoni? Certo, secondo quest'idea l'80% della musica leggera italiana non avrebbe ragion d'essere ma, seguendo I Demoni nel dostoevskijano sottosuolo (che per loro diventa un "sottoscala") scopriamo che, invece, **un altro pop è possibile**.

I Demoni hanno la capacità di far avvicinare due rette parallele che, secondo il comune senso, dovrebbero tendere all'infinito senza incontrarsi mai: Pasolini (è proprio lo stralcio di una sua intervista ad aprire l'album) e Alberto Fortis, "i Pulp e Umberto Tozzi", la critica all'omologazione dei costumi e l'iconografia nazional-popolare. In poche parole, le avanguardie e il Festival di Sanremo.

Valentina Mariani

Acid Muffin

Nameless

L'Italia non è mai stata una nazione da grunge. Sì, nel tempo ha ospitato concerti di Nirvana, Pearl Jam, Alice in Chains, Foo Fighters e Nickelback. Ma non è nelle sue corde, nella sua tradizione intoccabile. Tuttavia, una ventata nuova per il tricolore e di ritorno agli anni '90 di Seattle (per chi mastica di più il genere) la danno gli *Acid Muffin*, dalla provincia di Roma: la dimostrazione concreta è *Nameless*, Ep di cinque pezzi pubblicato a maggio 2013 dal power trio composto da **Marco Pasqualucci** (voce e chitarra), **Matteo Bassi** (basso) e **Andrea Latini** (chitarra).

Gli **Acid Muffin** sono in vita dal 2010 e in *Nameless*, secondo lavoro della loro storia, mescolano un grunge di partenza con hard rock e un pizzico di psichedelia. Il mini lavoro si apre alla grande con *"Around the hole"*: inizio a stecca con batteria serrata, chitarre acide e basso all'unisono, per una base sonora perfetta per sfondare nel nord America di un quindicennio-ventennio fa. A sorprendere è il particolare e interessante timbro vocale del vocalist Marco, dalle basse profonde (sarebbe bello capire se anche dal vivo la resa sia così buona). A spezzare l'orecchiabilità del pezzo c'è un bridge ipnotico, molto alternative, che dà un tocco di particolarità al brano stesso. A seguire c'è l'hard rock veloce, spensierato e parecchio anni '80 di *"Just another way"*, non efficace come il precedente ma parecchio energico. L'orecchiabilità torna prepotente con *"Bones"*, un vero e proprio inno alla musica grunge reso più attuale da una struttura pop moderna. In chiusura un altro pezzo dal bel ritornello, *"On the skin"* e l'ottima closing track *"Nothing inside"*. Gli *Acid Muffin* sanno che strada percorrere e hanno i giusti mezzi per colpire: mancano un po' di esperienza, ulteriore cura negli arrangiamenti e i giusti contesti in cui esibirsi dal vivo. *Nameless*, comunque, promosso.

Marco Reda

Tacita Muta

Slegàmi

Scrivere canzoni semplici, dirette, che si conficcano nella mente è più facile a dirsi che a farsi. Ma è proprio questo uno dei punti di forza dei veronesi *Tacita Muta*. Il loro pop-rock risulta altamente digeribile, ma non per questo scevro di capacità all'altezza della situazione. Uno dei brani più convincente di *Slegàmi* è il singolo *"Il Motivo"*.

La voce di **Anastasia Brugnoli** cesella un testo costruito sul pathos di un incontro con qualcosa, o qualcuno. È proprio il comparto orofaringeo della giovane cantante il core-business dei *Tacita Muta*. La sua vocalità è scura, a volte vicina a quella di Amy Winehouse. Paragone importante, ne sono conscio, ma lo dico dalla prima volta che l'ho sentita, durante la terza edizione del "Tiro Contest", in cui i *Tacita Muta* si sono classificati terzi. Persino un eccellente cantautore qual è **Marco Iacampo**, che ha suonato con loro a Milano, è rimasto colpito dalla voce di Anastasia.

È altresì onesto dire che alle spalle della leader, solo formalmente putativa, ci sono tre musicisti in grado di sostenere le sue capacità. Si tratta del chitarrista – e principale compositore – **Omar Girardi** e della sezione ritmica formata dal batterista **Marco Cattabianchi** e dal bassista **Luca Pinamonte**.

Non me ne vogliano gli altri ma quest'ultimo ha delle capacità tecniche che risaltano anche nella produzione, mentre non si può purtroppo dire lo stesso per il suono della batteria, molto secco. Tornando a parlare delle canzoni vorrei segnalare *"Il Volo"*, *"Il Cantautore"* e il feeling delle ultime due (tra cui il bis de *"Il Motivo"*) che sono completamente acustiche. In questa veste i *Tacita Muta* sembrano trovarsi davvero a loro agio, pur convincendo anche in elettrico.

Francesco Bommartini

The Fucking Shalalalas

The Fucking Shalalalas

Ci sono tante cose che la musica può dire. Può parlare del sociale, del grottesco, del buffo, del disgusto verso i nostri tempi. I *The Fucking Shalalalas* sembra che vogliano parlare del Bello e del Poetico nella vita di tutti i giorni. Come se la loro musica fosse scritta su un diario nascosto all'ombra di un cassetto e protetto dal segreto di un lucchetto. E il segreto custodito all'interno è che si può dire tanto anche col silenzio. Per creare questa musica da cameretta per loro non ci vuole molto, basta una chitarra, un violino e un pianoforte (più altri "strumentini vari"), che suonano come se fossero lì nella stanza accanto a te.
Ma non è semplice esser credibili, per dire tanto con poco e non risultare insulsi o banali. Il loro primo lavoro, un Ep che porta il loro stesso nome, finge di esser ingenuo per potersi mimetizzare e svelare a poco a poco: i *The Fucking Shalalalas* riescono nell'intento di valorizzare gli arrangiamenti, che nel contesto dell'atmosfera e dell'assenza si rivelano sempre efficaci e mai invadenti, creando piccoli quadretti domestici di pace e tranquillità. Senza l'invadente presenza della batteria, i brani possono godere di un respiro più intimo, lasciando ai tanti strumenti acustici il compito di attirare l'attenzione. Tutto il gioco ruota intorno alle voci dei due cantanti: più delicata quella di **Sara Cecchetto**, maggiormente profonda la voce di **Alessandro Lepre**, che spesso si sovrappongono in intrecci efficaci. Dai brani più zuccherini, come *"Jenny"* o *"Tiramisù"*, al bucolico *"Lying on a hill"* verso il quasi rock della programmatica *"Let's Shalalala"*: il risultato finale è un folk minimale e sognante che si riveste di una paletta sonora dai colori molto vari, ma sempre nella maniera più lo-fi, sincera, spontanea e in definitiva naïf possibile. La musica dei *Fucking Shalalalas* è una musica di disimpegno e leggerezza, delicatezza e sussurro. Sedetevi davanti al camino, con un album di foto tra le mani e i *The Fucking Shalalalas* nelle orecchie.

Riccardo De Stefano

Cheyenne Last Spirit
Il giardino del tempo

Secondo album per la band di Iglesias, intitolato *Il Giardino del Tempo*. Dopo il primo *Maestrale* del 2010 interamente autoprodotto, e dopo più di due anni di esperienze live importanti esce il secondo lavoro in studio per l'etichetta bolognese Areasonica Records.

Un lavoro elaborato nelle idee e nella pratica, strettamente legato alla terra dei *Cheyenne Last Spirit* come si percepisce nella gran parte dei testi. Il mare e la terra della Sardegna fanno capolino in quasi tutte le canzoni, in un modo o nell'altro. Ci si muove tra liriche introspettive come *"Le nostre Paure"*, *"Il Giardino di Bianca"*, e testi di stampo più sociale come *"Il viandante"*, *"Nero il lavoro bianca la Morte"*.

Un disco aperto dall'intro strumentale *"L'inizio"*, e chiuso da *"La fine"*, e in cui spiccano i due singoli che ne anticipano l'uscita: *"La mia energia"* è un rock aggressivo, incentrato sul tema dell'energia ecosostenibile e rinnovabile. Nel video la band suona alimentata da pannelli fotovoltaici mostrando attenzione sulle questioni attuali e locali. Il secondo singolo è *"La canzone del Poeta"*, accompagnato da un video girato interamente ad Olbia. Uno dei migliori brani di tutto il lavoro, riuscito sia musicalmente, sia con le parole di critica verso un panorama di generale superficialità. Salti dinamici e voli pindarici, *"La Canzone del 68"* ne è l'esempio. Sonorità *floydiane* di slide guitar e pianoforte, con un testo di quelli che in Italia sono sempre troppo pochi e necessari. La seconda parte del pezzo ci rimanda, seppur per poco, ad atmosfere di progressive italiano, davvero in stile fine anni Sessanta.

Photo: Laura Serra

Poi precisamente a metà album c'è *"Maestrale"*, la riedizione del brano del primo lavoro omonimo, in questo caso registrata, per una compilation di band sarde selezionate, nel teatro di Serrenti con la produzione di Jacopo Vannini e Samuele Dessì.

Un disco bello e ricco, di un gruppo italiano che merita un'audience sempre più vasta. Un'altra delle numerose risorse della Sardegna: i *Cheyenne Last Spirit* e il loro nuovo disco.

Luca Secondino

Medulla
Camera Oscura

I *Medulla* sono di Milano, sono tre ragazzi e una ragazza ai synth, tastiere e piano. Sono italiani e cantano in italiano, di un modo semplice, pulito e diretto così come nitida, sobria e corretta risulta la voce di Michele Andrea Scalzo, frontman del gruppo.

Di loro non indagheremo sul passato, fatto di interessanti collaborazioni, molteplici concerti un po' dappertutto e tanta passione, ma parleremo del futuro, anzi di un futuro fantasmagorico e fiabesco, all'insegna di storie incantate e magici racconti frutto di una realtà non sempre facile. Questo in breve il cuore di *Camera Oscura*, vero e proprio concept album, che a circa tre anni dall'uscita del loro primo lavoro, riporta i *Medulla* ad una rinnovata attenzione e curiosità di ascolto.

I titoli dei brani tra cui *"La bestia"*, *"La cenere"*, *"La maschera"*, *"Il coniglio"*, sembrano essere appena usciti da un libro di Andersen; ma passando poi all'ascolto si viene persuasi da una strana sensazione di un misto tra fiabesco appunto, realtà e cinica consapevolezza. I riferimenti propriamente musicali lasciano invece riaffiorare alla mente passaggi e stili non dissimili ad una *"Regina di cuori"* di *litfibiana* memoria, ma poi sopraggiungono marcate le influenze di un cantautorato pop italiano di più recente direzione che vede in Renga, Neffa, Paolo Meneguzzi, Francesco Sarcina (Le Vibrazioni) gli accostamenti più diretti.

Photo: 2s2b shutterbugs

Ottima l'intuizione sul pezzo *"La tenebra"*, romantica reverie di solo piano e giochi di parole ed assonanze fonetiche come il simpatico *"In nere mura"* con cui si apre il brano. Un eccellente savoir faire che avvicina molto i *Medulla* al fare di un altro fiore all'occhiello della nostra scena musicale contemporanea: l'emiliano Samuele Bersani. Carina e piacevole la track *"La cenere"*, anche se *refrain* e ritmo suggeriscono toni un po' più da boyband che da vera e propria "camera oscura". Ultima riflessione infine sul nome scelto dal gruppo, "Medulla": omaggio a Björk o riferimento al midollo, all'essenza di questi ragazzi che siamo sicuri hanno ancora tanto da dire?

Da non perdere e visionare invece artwork e videoclip per cui si rimanda il lettore ad una piacevole ricerca in proprio sui canali Facebook e YouTube della band.

Daniela Masella

Photo: Miro Zagnoli

GREEN LIKE JULY

Build a fire

La Tempesta

Come si costruisce un fuoco? Quando l'ultimo disco dei Green Like July *finisce di girare, è questa la domanda che mi rimane in testa.* Build a fire. *Per cui alzo il telefono e chiamo* Andrea Poggio, *voce e autore dei brani della band. Andrea al telefono è calmo, elegante, garbato e ha il carisma del grande artista. Quando gli faccio i complimenti per la splendida creatura che ha partorito, ne è quasi imbarazzato.*

Il disco è davvero delizioso, e dire che sono passati tre anni circa dal lavoro precedente, *Four-legged fortune*: un tempo cospicuo, che si avverte notevolmente nella cura degli arrangiamenti e nell'idea complessiva del disco.

*"Sono un autore non pigro, ma lento. Il processo creativo richiede un tempo di scrittura lungo. Abbiamo registrato **Four-legged fortune** con l'intento di andare quasi a livello filologico nel solco della tradizione americana. Volevo un album marcatamente folk rock, anni '70. In Build a fire la forma canzone è rimasta invariata, ma la cura dell'arrangiamento è certamente differente rispetto al disco passato."*

***Four-legged fortune* era un bell'album di folk, la conquista della frontiera americana. *Build a fire* è invece un nuovo mondo, un pianeta da scoprire ed esplorare. E da conquistare. È strana la sensazione che provo, come se i *Green Like July* siano rimasti gli stessi e siano completamente mutati nel frattempo.**

*Il modo di scrivere le canzoni è certamente mutato, ma non è stata un'evoluzione schizofrenica; il percorso dal primo all'ultimo disco è ben definito. Con **Build a fire** però sento di essere arrivato ad un approdo, un nuovo livello compositivo ed il disco tutto mi soddisfa. E questa è una novità che mi conforta.*

Cercando in giro, in molti definiscono Andrea l'anima "cantautoriale". Che strano paese l'Italia, dove i termini diventano sempre più grandi del loro significato originale.

"Al concetto di cantautore deve essere dato il significato originale del termine. Pensa alla parola inglese "songwriter", non ha un carico così grave come la parola "cantautore" in italiano. Il songwriter scrive testi e musica. Dall'altro lato ci sono i gruppi, che possono funzionare in modo collettivo oppure con più cantautori. In Italia abbiamo tanti cantautori, ma non mi dà assolutamente fastidio essere equiparato a loro."

Di sicuro si avverte il suo peso all'interno del gruppo.

*"In definitiva, i pezzi di **Build a fire** sono stati scritti da una sola penna: la band non è un gruppo nel senso letterale del termine, quanto un collettivo di persone che lavorano assieme, un nucleo che ha molta voce in capitolo nella definizione degli arrangiamenti e della direzione che il disco seguirà."*

Certo, se *Build a fire* è veramente una nuova dimensione raggiunta, merito del successo spetta sicuramente ad Enrico Gabrielli, poliedrico musicista noto per i suoi lavori con Afterhours, Calibro 35, Mariposa e altre centinaia di collaborazioni in giro per l'Italia e non solo.

"È stato certamente essenziale. Enrico ha dato ordine a una serie di idee, forse presenti ma in modo disordinato. Spesso ci serviamo di musicisti esterni al nucleo della band per avere un punto di vista diverso. Con Enrico s'è instaurata prima un'amicizia che ci ha poi portato a lavorare insieme agli arrangiamenti dell'ultimo disco: è una persona incredibile, uno dei musicisti più talentuosi con i quali abbia mia lavorato. Abbiamo registra-

*to **Build a Fire** in America e anche là sono rimasti tutti molto colpiti dal modo di lavorare di Enrico. Ha sorpreso un po' tutti."*

Se il *songwriting* è maturato senza deragliare, il suono del disco è un sorprendente *wall of sound* che mostra e nasconde le infinità di fiati e chitarre, le tante voci stratificate e i tanti altri strumenti, che ad elencarli ci impiegherei una pagina. L'attacco di *"Moving to the city"* spezza il silenzio con i suoi fiati pulsanti e la voce di Andrea a scivolare tra le note, glissando e decorando come glassa il brano con sensualità flemmatica e distaccata. Una tale potenza si sovrappone nella mia mente al Dylan elettrico di *"Like a rolling stone"*, da una parte per il suono compatto dell'ensemble, dall'altra per la differenza così sostanziale, come fu quel brano per Dylan, rispetto al suono dei primi album.

*"Mi fa pensare a come sia impossibile discostarsi dal fantasma di Dylan. All'attacco di **"Moving to the city"** associo tante cose, che forse non voglio svelare. Una fra tutte gli Electric light orchestra: Jeff Lynne è un mostro sacro, ma non immaginavo che, nel nostro piccolo, ci saremmo avvicinati così tanto a quel tipo di suono. Build a fire vuole suonare moderno, sia nella produzione, sia negli arrangiamenti, sia nell'impacchettamento del disco tutto. Vedo tanti rimandi a tanti periodi musicali diversi, ma in modo del tutto spontaneo ed originale: un disco dei **Green Like July** come mai i **Green Like July** hanno suonato. Sono molto soddisfatto* dell'unicità *del prodotto che abbiamo creato."*

Rimetto il disco, allora, lo voglio risentire. E ancora non riesco a immaginare niente che assomigli a questo suono, nelle sue tante sfumature. Mi domando allora come si possa portarlo dal vivo, e quanto sia difficile.

*Ci stiamo provando da sei mesi a portarlo dal vivo, credo con buoni risultati. Certo, per riprodurre fedelmente il suono dell'album sarebbero necessari dieci musicisti sul palco. Ma vogliamo suonare tanto e ovunque e inevitabilmente dobbiamo snellire il sound del disco, riducendolo alle sue parti essenziali, lasciando la struttura inalterata per quanto possibile. Ti dirò di più. A mio parere i dischi non devono essere intesi come un punto d'arrivo: sono una fotografia di un determinato momento, le canzoni poi mutano, invecchiano e seguono un loro corso. Nessuno potrà mai riascoltare la **"Moving to the city"** dell'album, perché quel pezzo, suonato in quel modo, non esiste più. Non mi aspetto che i pezzi rimangano fedeli, immutati rispetto alle registrazioni. All'interno di determinate direttive si deve lasciare vivere la canzone di vita propria.*

E che sia un disco "unico" è l'impressione che mi rimane. Questo art pop che mischia canzone colta, folk orchestrale e colonne sonore, si snoda attraverso la deliziosa *"Borrowed time"*, dall'indimenticabile ritornello, agrodolce nelle armonizzazioni vocali, fino alla conclusiva *"Robert Marvin Calthorpe"*, minimale e riflessiva. In mezzo, molti episodi di rilievo, come *"An ordinary friend"*, trainata da un micidiale *riff* e dagli eccentrici arrangiamenti, o la disillusa *"Johnny Thunders"*. Forse il mio brano preferito è *"Tonight's the night"*.

*"Ho un ricordo molto caro legato a quel brano: **"Tonight's the night"** era inizialmente nato come un omaggio a Neil Young. È stato il primo brano sul quale Enrico ha registrato e l'ha portato completamente in un altro mondo. Enrico è arrivato in aereo in Nebraska, dove abbiamo registrato, nel cuore della notte. La mattina dopo si è svegliato, completamente stralunato dal fuso orario. È entrato in studio e ha registrato gli arrangiamenti di getto. È stato il primo approccio di Enrico al disco, il suo biglietto da visita."*

I testi sono brillanti e mai banali. È quasi un peccato che siano da gustare in inglese, con quel qualcosa che si perde nell'ascolto immediato.

*"L'inglese e l'italiano hanno musicalità diverse. Le canzoni che scrivo per i **Green Like July** sono canzoni di matrice statunitense, che si rifanno a un songwriting di stampo inglese e americano che necessariamente ha bisogno di una musicalità blues, nera. Questa musicalità è difficile da raggiungere con l'italiano, nella stessa profondità con la quale viene raggiunta con l'inglese, una lingua che ha delle regole molto diverse dalla nostra. Cantare in inglese è quasi come utilizzare uno strumento musicale diverso."*

Quello che mi ha colpito è stato leggere come il disco sia un "racconto in nove capitoli". Si avverte una continuità, perlomeno subliminale, tra il suono delle canzoni e le suggestioni dei brani. Quasi come fosse un concept album.

*"Non credo si possa parlare di un concept album. I testi di **Build a fire** parlano di me, delle mie sventure e delle mie fortune. È un disco che si rifà ad un periodo ben definito della mia vita, a quando ancora vivevo a Pavia e a quando poi mi sono trasferito a Milano. In quel periodo mi sono accadute diverse cose, alcune negative, altre decisamente positive. Le canzoni che compongono **Build a fire** ritraggono stati d'animo distinti. Talvolta non così diversi tra loro, altre volte in aperto contrasto. Ho cercato di racchiudere in queste canzoni quel che mi è capitato in questi ultimi tre o quattro anni."*

Il disco finisce, resta il silenzio. Che meraviglia, ci ritrovo tutto, dal folk al pop, dall'antico al moderno. Ma ho ancora un dubbio, una domanda rimasta irrisolta, che sembra sfuggirmi appena mi avvicino. Come si costruisce questo fuoco?

*"Il termine fuoco non deve essere inteso in senso letterale. **Build a fire** è il racconto dell'incedere di un grande cambiamento, quello che ha caratterizzato i miei ultimi anni di vita. Se i cambiamenti accadono non sai mai come si vengano a definire e a delineare. Ed è pur vero che un grande cambiamento talvolta può essere difficile da controllare. Ecco, **Build a fire** è il racconto dell'incedere di un dirompente, mastodontico e nello stesso tempo incendiario cambiamento."*

E che cambiamento sia.

Riccardo De Stefano

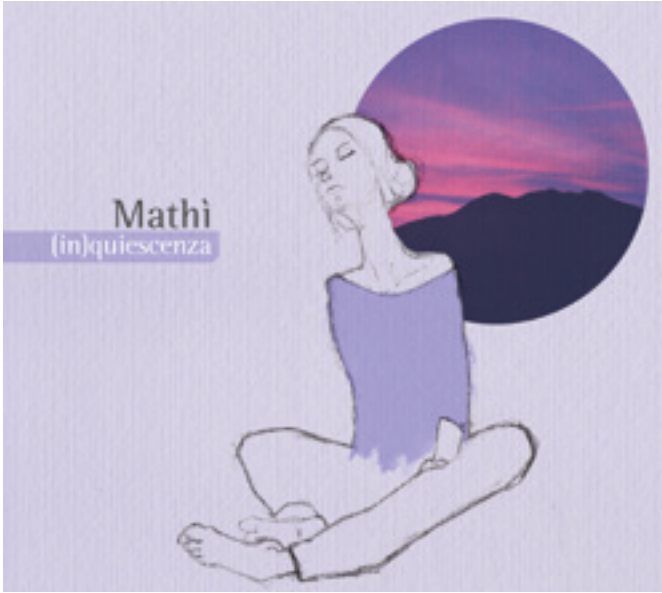
LANTERN
Diavoleria

Pronti, via: parte il 2014 e subito escono i disconi: *Diavoleria* dei *Lantern*, uscito per la *v4v*, etichetta molto interessante che sta sfornando belle realtà. Otto tracce brevi, a tratti brevissime, che quando le riesci ad afferrare ti sfumano nell'abbraccio.
Pezzi in cui l'elemento che colpisce di più è il contrasto interno tra cuore e pancia, che fa da spina dorsale a tutto il disco: chitarre che disegnano armonie curate, ma pur sempre distorte e dirette, come un destro in faccia. Testi che raccontano di malinconiche riflessioni retrospettive ed esistenzialiste, screamati, per renderli più vicini. Inutile mettersi a disquisire di influenze: sono **La Quiete** e i **Raein** i punti di riferimento, mostri sacri del genere in Italia, ma **la vera forza del disco sta nel retroterra concettuale**.
I *Lantern* vogliono metterci di fronte alla realtà, senza dare giudizi di valore. In perenne equilibrio fra la fragilità emotiva della disillusione e la forza della reazione si va avanti: probabilmente alla fine quello che ci attende è la sconfitta, ma si combatte sino in fondo, come dei veri Ettore. E il messaggio di *Diavoleria* passa, non si nasconde e colpisce nel profondo. Tutto l'album è inoltre ricamato con estratti di parlato di *"Crimini e Misfatti"* di **Woody Allen**, quasi per far respirare l'ascoltatore, farlo riprendere dalla forza delle tracce.

E sono già lacrime a partire dal primo pezzo, nonché singolo: *"Inferno a rotta di collo"*, in cui gli stacchi e le sequenze di accordi fanno dare pugni al muro. Si prosegue passando per i momenti più rilassati e contaminati di *"Blek Macigno"* prima della sequenza *"Antonio"* – *"Siberia"* (forse il pezzo più emozionante del disco) che leva letteralmente il fiato e introduce la parte finale del lavoro. Tra il parlato e l'apparente calma iniziale di *"L'invicibile S50"*, e la chiusura adrenalinica e rockettara di *"Profeta"* (da ascoltare a occhi chiusi) si chiude il primo, sorprendente, album dei *Lantern*.
Da ascoltare e capire, assolutamente.

Giovanni Romano (ALT! - Radio Kaos)

MATHÌ
(In)quiescenza



C'è un punto preciso, sfuggevole ed ambito da molti, in cui musica e poesia si incontrano e da due arti distinte e con la propria autentica dignità, diventano prepotentemente una cosa sola, unica e devastante. Chi non è d'accordo nell'associare questo discorso all'Ep *(In)quiescienza* dei *Mathì*, alzi liberamente la mano. Le mie resteranno saldamente nelle tasche, continuando a battere segretamente il tempo. Opere come quella dei *Mathì* meritano rispetto ed attenzione, dimostrando all'ascoltatore che si può fare bellissima musica anche vestendola di parole dal profondissimo senso, senza esser costretti a tralasciare nulla.

Come? Semplice, dedicando alla composizione cura, amore e soprattutto, tempo. E ovviamente impiegando una buona dose di talento. Troppe volte nel panorama nostrano si viene a contatto con testi sorprendenti ma supportati da musiche non all'altezza, o con melodie meravigliose infangate da sterili mugugni adolescenziali. Brani come *"La serpe"* o *"Segue la notte"* possiedono la scintillante fascinazione della rarità, unendo ricerca sonora a testi che sarebbero belli anche soltanto letti; e come se non bastasse, presentano ritornelli incisivi e cantabilissimi ("sono io la torcia più ardente/di ansietà infinita e niente più"). Su tutto il disco vigono una delicatezza e un'armonia conturbanti; la voce sussurra e sibila regalando interpretazioni di assoluto coinvolgimento, mentre dietro di essa gli strumenti vorticano tra loro, con sprazzi di dolcezza disarmante. Il brano di chiusura, *"A ritmo di pioggia"*, rimane forse l'episodio migliore del disco, con un levigato finale condito da glockenspiel e inaspettati quanto azzeccati beat elettronici. Una sorta di preghiera elegiaca che mescola i nostri sensi tra loro.

(In)quiescenza è un lento, progressivo viaggio onirico, dalle atmosfere soffici ed ammalianti. La messa in musica delle nostre più profonde ed oscure emozioni, attraverso un processo di metabolizzazione ed elevazione che rende anche il panico degno di essere vissuto.

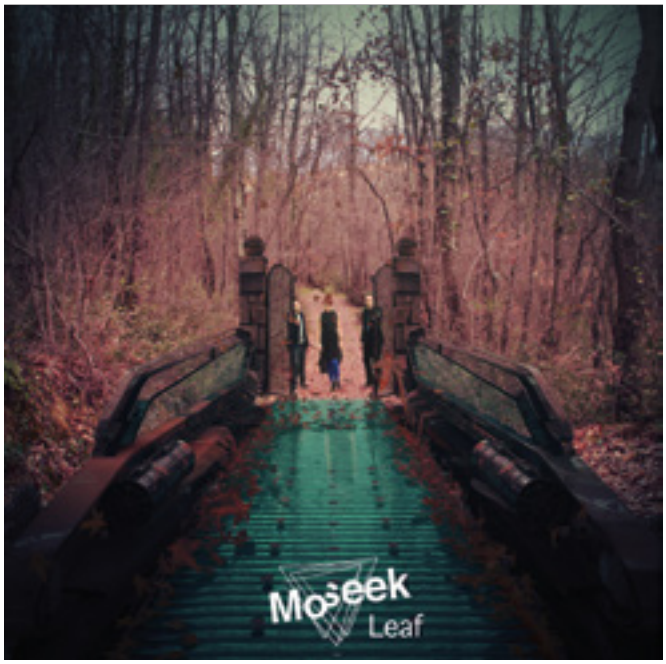
Matteo Rotondi (Discover)

THE PHILDROP
Trilly

C'erano una volta il bel canto e le melodie all'italiana, l'esterofilia dilagante e i pregiudizi vari sui gruppi italiani che devono cantare in italiano perché non sarebbero credibili e tanto gli americani stanno sempre avanti. A fare un po' di pulizia, o quantomeno a far vacillare tali diffuse convinzioni, arriva *Trilly* dei *The Phildrop*, breve ma ambizioso Ep composto da quattro brani – tutti possibili singoli tormentoni – che miscelano con successo elettronica da smanettoni a un *songwriting* ispirato e mai banale. **In inglese**. Apre le danze *"In the days"*, primo singolo estratto e di cui è stato lanciato un videoclip, che dà immediatamente un assaggio di quello che è il sound della band: mentre loop elettronici si mescolano a trame elettriche ed acustiche, su tutto si erge la voce calda e sensuale di **Filippo Nardini**; il gruppo dimostra subito di sapersi destreggiare abilmente tra ritmiche sbarazzine e improvvise sferzate melodiche di una malinconia travolgente, senza che nulla risulti forzatamente assemblato. Prosegue il discorso *"Opposite directions"*, che attraverso una costruzione strutturale da artista consumato sfoggia un ritornello di quelli che si possono cantare per ore; una perla che regala emozioni continue in appena due minuti e mezzo complessivi. Decisamente più scanzonata e sopra le righe *"The Fray"*: repentini cambi di tempo e un'ossatura funky, con un lungo intermezzo strumentale che sembra fatto apposta per dare il meglio di sé nella dimensione live. Chiude l'Ep il pezzo sicuramente più sperimentale, *"Life tools"*, che parte delicato per poi crescere progressivamente dando libero sfogo alla componente elettronica e avanguardista. Ascoltare i *The Phildrop* è come essere investiti da una **scrosciante pioggia caleidoscopica**, sotto cui danzare noncuranti. Come una di quelle piogge estive, da cui non ti ripari perché non hai paura di ammalarti. E tanto sai che alla fine arriverà sornione un raggio di sole, sotto cui sdraiarsi aspettando di asciugare.

Matteo Rotondi (Discover)

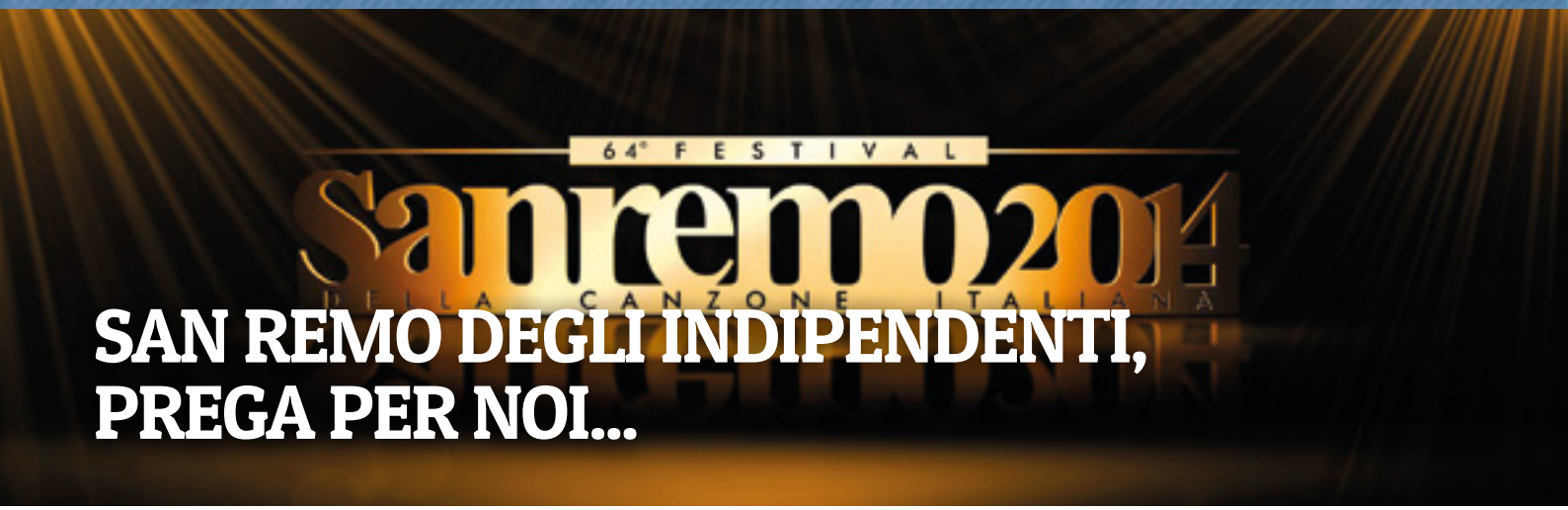
MOSEEK
Leaf



Atmosfere cupe e atmosfere chiare, ma non un vero e proprio chiaro-scuro: le sonorità sono infatti ben delineate, perfettamente distinte, traccia dopo traccia. Rock, post-rock, elettronica e forse qualche tratto pop qua e là, soprattutto di sapore anni Ottanta. Grande varietà, dunque, che non lascia però spazio al caos, perché l'impronta autoriale rimane sempre: è quella dei *Moseek*. Provate ad ascoltare la prima traccia *"Leaf"*, che dà anche il nome all'album, poi passate alla terza, *"Numbers"* e infine alla decima, *"Blunder"*: creazioni diverse ma evidentemente appartenenti a stesse mani e a stessa voce. Quest'ultima tesa e decisa, come la piccola figura della cantante **Elisa Pucci**. Una tensione peperina che sa farsi anche molto meno pungente e più accogliente per *"In Sleepers"*. I testi, coerentemente alla varietà dei suoni, trattano della varietà umana: dalla difficoltà di credere in una religione di *"How to believe"*, al chiacchiericcio di *"Steal-Show"*, fino al dovere di reprimere i propri sentimenti di *"Something to dig"*. Suoni e parole sono accostati in maniera talvolta ossimorica. È quello che accade proprio in *"Numbers"*, in cui la sonorità allegra è riempita di parole non altrettanto felici.

Quello dei *Moseek* è un album da ascoltare in movimento. Passeggiando, correndo, viaggiando. Non è fatto per stare fermi. Probabilmente raccoglie in sé i movimenti e gli incontri che la band ha avuto negli anni scorsi in Inghilterra e in Italia e nei quali si è confrontata sul palco con Linea 77, Bud Spencer Blues Explosion e Perturbazione. **Elisa Pucci**, **Fabio Bignone** (al basso) e **Davide Malvi** (alla batteria) hanno ben riflettuto sulle loro qualità, possibilità ed esperienze musicali avute insieme; hanno saputo calibrarle bene e metterle a frutto in quest'album; d'esordio sì, ma in realtà già molto maturo. Un prodotto sicuramente accurato, dopo il quale possiamo senz'altro aspettarci molto.

Luca Marinetti



SAN REMO DEGLI INDIPENDENTI, PREGA PER NOI...

Meglio Sanremo o Sanromolo? Probabilmente il secondo, condotto e creato da Pif, un piccolo enfant prodige nato nell'Italia che funzionava e cresciuto esponenzialmente in quella decadente.

Ma è un giochino, perché qui si parla di musica. Che in fondo, anche a Sanremo 2014, ha goduto di interesse.

Chi va ringraziato per questo?

Principalmente i **Perturbazione**, band torinese con un ventennio di attività sulle spalle, che ha portato un brano perfetto per rappresentare se stessa, cioè il pop di qualità. Il ritornello di ***"L'unica"*** è ottimo e ha aiutato il sestetto a farsi conoscere in ambienti quantomeno stranianti, se non per loro quantomeno per chi è sempre stato abituato a vederli lottare tra l'indipendenza obbligata e la voglia di fare un salto di qualità. Tv Sorrisi&Canzoni, La vita in diretta, Radio Italia sono solo alcuni dei media che hanno dato loro spazio, concorrendo a farli conoscere come mai prima. Valide sono state anche le canzoni di **Cristiano De André** (pur essendo passata quella sbagliata), **Sinigallia** (con il brano squalificato in quanto suonato in precedenza) e **Frankie Hi-Nrg** (anche se ha fatto di meglio, ma pure di peggio, come testimonia l'altro brano che ha portato a Sanremo). Degne di nota anche altre esibizioni, tra cui quella della vincitrice **Arisa** e del secondo classificato **Gualazzi** (con l'apparentemente inutile membro dei **The Bloody Beetroots**). Oddio, i brutti momenti ci sono stati: l'insopportabile monologo populista di Crozza, l'inspiegabile presenza della nullafacente Casta e qualche altra performance sottotono. Ma si è notata palesemente una cosa: **l'indie ormai tira**. E non solo dal 2014.

In(d)i(e)zio

Sul palco sanremese, specie nel corso degli ultimi quindici anni, sono passati alcuni artisti che possono definirsi indipendenti, se non per quanto concerne l'etichetta discografica quantomeno per il senso di appartenenza che hanno sempre avuto con quel movimento. Tra questi è impossibile non citare gli ormai pezzi grossi **Subsonica**, **Bluvertigo**, **Marlene Kuntz**, **Marta sui Tubi** ed **Afterhours**. I primi sono quelli che hanno saputo sfruttare la vetrina sanremese in modo migliore, portando l'ottima ***"Tutti i miei sbagli"*** e contestualizzando il loro comportamento con la rassegna. Bene, ma non benissimo, è andata ai Bluvertigo, che con ***"L'Assenzio"*** hanno sì piazzato un buon colpo, ma non in grado di scalfire la corazza del pubblico generalista. Passando quindi per reietti, prima che Morgan sfondasse con un prodotto tipicamente mainstream come X-Factor, abbandonando la nave Bluvertigo. Gli Afterhours hanno gettato alle ortiche il nobile intento di far conoscere la compilation Il paese è reale, contenente il meglio dell'indie italico, portando l'omonimo brano (difficile anche per chi è sempre stato abituato ad ascoltarli) replicato in maniera non certo brillante on stage. È obbligatorio anche citare i La Crus con l'eccellente ***"Io Confesso"***, esempio perfetto di classe mista a mestiere e coscienza.

Pesci piccoli?

Ma oltre ai big degli small – che lo sono nella misura in cui lo si vuol credere – ci sono stati anche degli indie meno in vista. Tra questi va citato **Zibba**, cantautore di gran classe che ha stupito nelle nuove proposte del festival 2014, aggiudicandosi anche il premio Mia Martini. Altrettanto bravo **Rocco Hunt**, che con il suo rap ha raggiunto il massimo risultato possibile. Se andiamo indietro negli anni troviamo anche la splendida **Patrizia Laquidara** e l'insospettabile **Moltheni** (ora **Umberto Maria Giardini**). Ma è solo recentemente che ci si è accorti, a livello televisivo, dell'esistenza del sottobosco indie.

P.s. Tutto bello, ma Loro sono miei!

Ci sono dei fan che non posso nemmeno definirsi tali. Sono peggio del genitore più possessivo sulla faccia della terra. Solo l'ultras più estremo può paragonarvisi. Ragionano così: **"amo l'artista X →l'artista X è mio"**. E se partecipa a Sanremo, ed io non sono concorde, significa che si è venduto. Il meccanismo, insomma, è viziato da un'emozionalità talmente forte che annulla totalmente la capacità critica. **Un po' come quello che spinge la madre possessiva a negare opportunità di crescita ad un figlio**.

Francesco Bommartini

*In questa mini rubrica, vi proponiamo alcuni libri recensiti da **Francesco Bommartini**. Giornalista, collabora con **Rumore**, **L'Arena**, **Uncò Mag**. Autore del libro **Riserva Indipendente** (Arcana Edizioni). Giudice per targhe **Mei** e **Tenco 2013***

GREEN DAY
¡UNO! ¡DOS! ¡TRÉ!

di Emanuele Binelli Mantelli

Arcana Edizioni

*Forse ho sottovalutato i **Green Day**. A farmelo capire è stata la lettura di questo libro di Emanuele Binelli Mantelli. Lo scrittore torinese è riuscito a far confluire in 381 pagine il commento di tutti i testi della discografia della band americana. Un trio che, come si scopre tra le pagine dell'opera, ha affrontato la gavetta prima di ottenere un successo che si è acuito negli anni, portandoli ad essere riconosciuti ed ascoltabili tanto da un pubblico generalista quanto dagli amanti del punk-rock melodico.*

*Ma se spesso questo termine viene guardato con sospetto dai fan duri e puri, va sottolineato che i **Green Day** non hanno mai nascosto la loro vocazione armoniosa, e fin dall'inizio le ragazze sono state presenze fisse ai loro live. Ciononostante **Billie Joe** & company hanno avuto il coraggio di osteggiare pubblicamente Bush e il suo operato, con uno degli album punk-rock più interessanti di sempre: **American Idiot**. All'interno di questo bel lavoro, con una semplice quanto riuscita cover di Maurizio Ceccato, troverete tutto l'immaginario di un trio che, nonostante i recenti problemi di salute del frontman, continua a mietere successi.*

I 100 MIGLIORI DISCHI
DEATH METAL

di Stefano Cerati - Barbara Francone

Tsunami Edizioni

*100 dischi per conoscere approfonditamente uno dei generi musicali più estremi: il **death metal**. Chi ignora questa corrente scoprirà molti nomi eccessivi, ispirati agli aspetti più macabri dell'esistenza. Come scrive Cerati nella prefazione: "le band death metal si nutrono soprattutto di morte e distruzione, ma anche di temi horror soprannaturali e del compiacimento per il sangue".*
Il libro, consultabile senza un ordine specifico, si rivolge soprattutto a neofiti e completisti. Ad ogni disco, spesso imprescindibile, vengono dedicate due facciate con cover, tracklist, formazione della band in questione e recensione relativa, con eventuali curiosità.

*Per quanto le due penne di **"Rock Hard"** cerchino di fare del loro meglio non riescono sempre ad evitare la noia, dovuta alla ripetizione di cliché quasi obbligatori per descrivere il **death** ed insita in una pubblicazione sotto forma di elenco. Il merito principale che hanno è quello di donare una panoramica ampia, comprendendo tanto il **brutal** dei **Cannibal Corpse** quanto il **melodic death** di **In Flames** e **Dark Tranquillity**. Se questo farà storcere il naso a qualche purista darà invece la possibilità a chi si vuole avvicinare al genere di ascoltare ottimi album, scoprendo perle e band di livello internazionale.*

www.riservaindipendente.wordpress.com

RISERVA INDIPENDENTE

Il blog tratto dal libro
"Riserva Indipendente - La musica italiana negli anni Zero"
edito da Arcana Edizioni.

Per informazioni fra.bomma@gmail.com

UN SOLO IMPERATIVO: DELOCALIZZARE!

Sembra una moda quella che negli ultimi mesi ha colpito i locali di musica live. C'è aria di cambiamento, voglia di fare qualcosa di diverso, di prendere l'iniziativa e reinventarsi.

Tanto che la maggior parte dei club improvvisamente abbassa le serrande, e altrettanto improvvisamente inaugura la sua nuova attività dove meno te l'aspetti.

Dietro tutto questo "movimento" c'è un piano pensato e progettato da esperti del settore... O forse no? È facile capire se l'atto pratico del "delocalizzarsi" sia un progetto che a conti fatti porta i suoi frutti. La sopravvivenza nella giungla urbana probabilmente è più complicata del previsto, e non sono io che devo insegnare con quale logica bisogna rilanciarsi, ma attraverso i risultati si può capire se l'idea di partenza è stata fallimentare. Spesso locali medio piccoli tendono a volersi ingrandire, pur riuscendo già ad arrivare tranquillamente a fine mese grazie a una loro clientela fissa. Ovviamente la mentalità imprenditoriale può sfogarsi sognando di cambiare il mondo e conquistare piazze ben più importanti della piccola realtà che mattone su mattone nel tempo si sono costruiti.

L'analisi dei fattori che incrementano il successo di un'attività deve essere fatta su dati ben precisi: calcolare al centesimo le spese, i ricavi, i differenti flussi di clientela e ultima ma non per importanza l'analisi dell'impatto urbanistico che un nuovo esercizio commerciale può avere sul territorio. Tanti si dimenticano, forse offuscati dalla spasmodica passione per la musica che un po' tutti ci accomuna, che il pubblico è l'anima del locale. Non basta spostarsi per attirare clienti, servono investimenti, ma soprattutto bisogna rivolgersi alle figure professionali competenti nei singoli settori. Se non fosse così, non esisterebbero gli uffici stampa. Per chi ha seguito questa rubrica sembrerà un'inutile ripetizione, ma alla base di qualsiasi cosa c'è la promozione. Scegli il target, scegli gli obiettivi e con un occhio al portafoglio prendi la tua strada. Nel commercio bisogna investire, ma c'è investimento e investimento. Chi organizza eventi sa che non basta pensare un concerto per far sì che questo riesca. **Devi scendere a compromessi.**

Analizzare, studiare, chiedere, documentarsi. Dopo puoi dar retta al tuo istinto. Ma aprire una pizzeria accanto ad un'altra può indebitarti o portarti molti nemici.

È difficile investire nella musica live. Si viene sovrastati da un'ondata di eventi e manifestazioni che attirano migliaia di persone. Queste, attratte dalla pubblicità massiva che costantemente "decora" la città ed il web, preferiscono l'ebrezza di una serata in discoteca rispetto all'ascolto di musica dal vivo. Ma sono le stesse persone che, grazie alla solita pubblicità invadente che ti entra in testa senza chiederti il permesso, comprano a cifre inaudite biglietti per vedere un singolo live della band americana di turno. Forse bisognerebbe solo educare il pubblico e fargli capire che **la realtà della musica locale è molto più vicina di quanto credono**; costa molto meno di quanto credono. E soprattutto che basta poco per dare qualcosa in più. Certo è che cambiare la mentalità di una persona o le sue abitudini non è cosa semplice. Lì entra in gioco il gestore. Reinventarsi non è sinonimo di cambiamento, reinventarsi può voler dire anche semplicemente crederci fermamente con costanza, **investendo nella musica e sovrastando le mode**. Parli con un gestore e lo senti con soddisfazione dire che il gruppo che oggi vende duecentomila copie l'ha lanciato lui anni prima davanti a cinquanta anime. Quello stesso gruppo che gli ha permesso di sopravvivere due anni prima non è emerso grazie alle sue innate doti imprenditoriali, ma solo perché era un gruppo valido che ha attirato l'attenzione, grazie alla sua musica, di etichette e produzioni. Quando sentirò dire da un gestore che il gruppo sul quale ha investito in pubblicità anni prima, oggi riesce a vendere duecentomila copie, allora lo inserirò nella mia *hall of fame* dei localari. Quante volte avete sentito dire che al Nord le cose funzionano diversamente, che rischi di non entrare per quanta gente c'è? In prima persona posso assicurarvi che dieci anni fa in Lombardia i locali di musica dal vivo erano l'attrazione principale e la gente faceva la fila ai concerti. Le cose sono cambiate, non solo a Roma, ma anche nel resto d'Italia. La crisi si fa sentire, e gli investitori puntano nuovi movimenti, più semplici, più vantaggiosi.

Nel frattempo giocoforza ci sono sempre più idee che nascono dal basso per far emergere la musica, il *crowd funding* per chi vuole farsi finanziare un'idea dai propri *followers*, i concorsi di idee per risparmiare ed avere prodotti di qualità ottenendo riscontro dalla diffusione. E i **concerti**

in streaming: è sempre più difficile trovare qualcuno che ti dia lo spazio per esprimerti, quindi alla fine te lo crei a discapito dei club.

A nessuno fa piacere sapere che un locale o un'attività improvvisamente fallisce. E sapere che magari in quel locale, in quella passione si investono i risparmi di una vita, buttandoli nel cesso penso dispiaccia a chiunque. Il lavoro che c'è dietro deve essere fatto a 360° con continuità, **rieducando la clientela, appassionandola**. Solo in questo modo una bella realtà che a stento riesce a mantenersi in vita tornerà a dare un contributo importante alla musica italiana.

Mad Curtis

L'AVVOCATO RISPONDE

Salve a tutti i lettori di ExitWell, sono l'Avv. Raffaella Aghemo, specializzata in diritto d'autore, ma anche titolare di un'agenzia multimediale, pertanto un ponte perfetto tra due mondi, quello della legge e della burocrazia amministrativa e quello della creatività e della comunicazione.

Sono a vostra disposizione per ogni questione in merito alla produzione delle vostre compilation e alla loro sicura diffusione. Grazie sin d'ora per la vostra attenzione!

DIRITTO ALL'OBLIO

La diffusione dei sistemi di informazione e divulgazione ha reso necessario, almeno per me, cercare di fare il punto sul bilanciamento tra due diritti costituzionali di primaria importanza: da un lato il cosiddetto interesse all'informazione, dall'altro il personale e delicatissimo interesse alla protezione della propria dignità personale.

Ci troviamo quindi a uno scontro aperto e frontale tra l'art 2 Cost. (diritto riservatezza), e l'art. 21 Cost. (diritto di cronaca) che ha spinto la giurisprudenza a orientarsi verso una valutazione di proporzionalità tra la causa giustificativa del secondo e la eventuale lesione del primo.

"In tema di diffamazione a mezzo stampa, il diritto del soggetto a pretendere che proprie, passate vicende personali siano pubblicamente dimenticate (nella specie, c.d. diritto all'oblio in relazione ad un'antica militanza in bande terroristiche) trova limite nel diritto di cronaca solo quando sussista un interesse effettivo ed attuale alla loro diffusione, nel senso che quanto recentemente accaduto (nella specie, il ritrovamento di un arsenale di armi nella zona di residenza dell'ex terrorista) trovi diretto collegamento con quelle vicende stesse e ne rinnovi l'attualità, in caso diverso risolvendosi il pubblico ed improprio collegamento tra le due informazioni in un'illecita lesione del diritto alla riservatezza" (sent. 16111 del 26/06/2013).

La sentenza di cui sopra ho riportato un breve estratto, ci fa comprendere appunto come le testate giornalistiche hanno il dovere di cancellare le informazioni su vicende personali che non siano di interesse pubblico, a meno di espresso consenso dell'interessato: ove finisce questo consenso comincia l'area di ambito di un interesse pubblico alla diffusione, che deve sempre e comunque avere anche il carattere dell'originalità.

Il problema è proprio questo: la riservatezza della sfera personale di un individuo è già di per sé un chiaro limite alla libertà di informazione che, in non pochi casi anche di recente cronaca, spesso viola anche l'immagine mediatica di alcuni soggetti.

Queste vicende hanno promosso il nuovo disegno di legge in materia di "tutela della dignità in internet", che comporterebbe modifiche sia al codice della privacy (d.lgs. 196/2003), sia alla legge sulla stampa, sia infine agli artt. del codice penale relativi ai reati coi mezzi di stampa, ingiuria e diffamazione.

*Fine primario è il seguente, cito: "**La presente proposta di legge mira a garantire la dignità delle persone nel contesto della rete, evitando che internet, da straordinario strumento di democrazia e promozione delle libertà, diventi uno spazio anomico dove impunemente violare i diritti, spesso dei soggetti più fragili, amplificando gli effetti lesivi dell'hate speech**".*

Se però anche i recenti suicidi di ragazzini vessati sui social fanno ben sperare in una inversione di tendenza, leggendo tra le pieghe del disegno di legge citato si scoprono non poche contraddizioni, quali lo specificare se il reato di diffamazione sia stato commesso o meno col mezzo stampa, aumentando la disparità di trattamento tra la diffamazione generica e quella compiuta attraverso i mezzi di informazione; o ancora la delega al Garante della privacy della competenza e della valutazione di situazioni, ove la rettifica su errori od omissioni pubblicate, non sia stata fatta o sia stata effettuata in ritardo.

Concludo con una personalissima osservazione: siamo purtroppo ben lontani dal raggiungimento di una adeguata e duttile tutela della persona, in questa era troppo dedita all'immagine e alla sovraesposizione di sé!

Avv. Raffaella Aghemo

LE LUNGHE NOTTI DELLE WEB RADIO

ALT! è un format radiofonico, condotto da quei pazzi del Giocker e del Pacio, che porta negli studi di Radio Kaos Italy, il meglio dell'indipendente romano e nazionale. Tutte le settimane.

Con questo splendido numero 6 di ExitWell, *ALT!* fa la sua terza apparizione sulle pagine del magazine gratuito di musica indipendente più *ganzo* di Roma (Milano, Bologna, Napoli, etc.) e abbiamo quindi pensato che fosse ora di parlare un po' del nostro mestiere.

Con il mio collega – il buon **Giocker** – durante la preparazione di questo articolo, si discuteva sul tema. Ci abbiamo riflettuto per un po', poi abbiamo capito che la cosa più ovvia da fare sarebbe stata parlare delle web radio. Non della nostra, ma di tutte le web radio, anzi: di quanto le web radio siano, oggi, importanti.

Compito arduo – specie quando chiedi al socio qualche input e lui ti risponde, secco: «Perché si rimorchia una cifra, ovvio» – ma ho riordinato le idee in testa e credo di potervi dare la mia in modo chiaro e comprensibile.

Inizierò con un numero, che fa sempre figo: dal 2000 a oggi il numero dei web radio ascoltatori è cresciuto del **250%**. Ora, direte voi, nel 2000 non c'era neanche *Facebook*, è ovvio che con l'avvento dei social, smartphone e altro il numero dei fruitori delle web radio sia cresciuto.

Infatti è così: è ovvio che sia cresciuto come, è ovvio, crescerà ancora.

Passano gli anni e siamo sempre più connessi alla rete, a questa enorme, bellissima, piazza virtuale, fenomenizzata sempre meglio dai *social network*. Tutto ciò di cui abbiamo bisogno diventa di celere e semplice accessibilità grazie a internet: facciamo la spesa con un click, attraversiamo i continenti con un click, ci aggiorniamo con un click, guardiamo film con un click, ci masturbiamo con un click. La vita di tutti, presto o tardi, si potrà riassumere in un gesto unico: *click*.

Anche la radio si è adattata, o meglio, qualcuno ha adattato la radio a quel click, e da romantico strumento *'accendi-ascolta-spegni'*, la scatola magica figlia di Marconi è diventata un Mondo intero grazie alla sua web-evoluzione.

La radio, ora web-radio, la puoi ascoltare mentre la navighi, la puoi condividere mentre partecipi su Facebook alle trasmissioni assieme ad altre centinaia di persone, la puoi *twittare*, puoi scoprire contenuti inediti, video, concorsi, tutto in modo veloce, semplice e più che piacevole – vivendo la splendida sensazione di non riuscirsi a staccare, perché c'è sempre qualcosa da vedere, da ascoltare, da scoprire.

«Sì ma è una trovata commerciale, qualitativamente cosa cambia?». Giusto, cosa cambia? D'altronde è solo un modo per una radio di accedere a nuovi utenti, nuovi spazi di lucro per inserire pubblicità, avere visualizzazioni, connessioni al sito... Cambia che, signori, non stiamo parlando solo delle **Virgin Web Radio**, di **Web Radio 105** e di **Webradio DJ**: siamo nella rete, un Mondo che non ha confini, dove lo spazio e il tempo non esistono e dove chiunque – chiunque! - può inserire contenuti e dove tutti – tutti! - possono scegliere. Ecco la vera novità che porta la web radio.

Nascono, allora, le radio super settoriali, che mai avrebbero potuto sostenere la spesa dell'acquisto di uno spazio FM. Nascono le radio di musica indipendente, come la nostra. Si torna a scoprire, torna la voglia di ascoltare nuove cose – si fottano i Modà e la loro Ultrasuoni – si fa cultura.

Questo è il vero vantaggio di una web radio: portare validi contenuti alternativi a tutto ciò che ci viene imposto tra gli 88 e i 108 Mhz.

Prospettive di crescita in questo senso? Tante: gli emittenti dovranno sempre più rendere i prodotti piacevoli, professionali, qualitativamente elevati; gli ascoltatori dovranno re-imparare quanto è gustoso scoprire, scovare e ascoltare la qualità.

Un consiglio? Cercate le web radio della vostra città – non è difficile, si va su *Google* e si scrive "web radio Roma", per dire – trovatele e ascoltatele. Non vi prometto altissima qualità, ma senza dubbio grandi contenuti e non vi nascondo che, se cercate bene, **potreste scoprire che la vostra radio preferita non è RDS, ma una web radio diretta da ragazzi di 20 anni che trasmettono da un garage dietro casa vostra**.

Giulio Falla
(ALT! / CheapSound)

PREPARARE IL DEMO: COSE DA SAPERE!

Qual è il modo migliore per realizzare il vostro demo e far sì che catturi l'attenzione, senza che venga gettato nel cestino?

Le case discografiche e le etichette ricevono letteralmente milioni di demo al giorno, ed è per questo che di seguito vi suggeriamo alcune dritte per emergere da quella moltitudine di supporti fisici e distinguersi con una demo, dove protagonista sia la buona musica.

1. Rendi le cose semplici

Qualsiasi cosa si mandi o si faccia deve prima di tutto essere chiara e semplice e soprattutto diretta. Chi si occupa infatti di visionare il materiale predilige questo tipo di approccio e se volete che prendano sul serio il vostro materiale allora questo è il primo accorgimento che dovrete seguire.

2. Tre canzoni, non di più!

Mai inviare un demo con un numero superiore a tre canzoni. Se un'etichetta o un produttore è realmente interessato a te, sarà lui stesso a contattarti per ascoltare qualcosa di più. Non pensiate mai e poi mai di mandare un cd completo con su un post-it che segnali di ascoltare ad esempio la traccia numero 8 o qualcosa del genere; state pur certi che magari tutto il cd verrà ascoltato ma non quella canzone. Se hai realizzato un intero album scegli semplicemente i tre pezzi migliori e realizza una demo.

3. La prima canzone del demo è la carta vincente

Molte band credono che gli addetti ai lavori si siedano comodamente al tavolino, pronti a dedicare ore ed ore all'ascolto del demo, e in prospettiva di ciò inseriscono il loro pezzo forte come ultimo della playlist perché sarà quella a sigillare l'affare e a spingere l'etichetta a contattarli. Non si può fare errore più grande: il primo pezzo deve essere quello che rompe il ghiaccio, quello che inciti ad ascoltare anche gli altri pezzi... Altrimenti il volo del demo verso il cestino è assicurato.

4. Non dimenticate i contatti

È essenziale e assolutamente importante che scriviate i vostri contatti sul cd, non solo nel pacco in cui manderete la demo. Spesso può accadere che il pacchetto venga separato dal cd, ecco perché è importante che rendiate quanto più semplice possibile e chiaro il modo per ricontattarvi attraverso e-mail o tramite telefono.

5. Includere sempre una biografia accattivante della band

È fondamentale che realizziate un foglio su cui scrivere le notizie sulla vostra band: si tratta di una breve biografia con la lista dei posti in cui avete suonato, le stazioni radio in cui è stata trasmessa la vostra musica e qualsiasi informazione possa essere rilevante a raccontare la vostra carriera. La biografia deve rappresentare e "vendere" la band, ma lo deve fare delicatamente e con un certo stile. Non dimenticate di includere una vostra foto, integrata alla biografia oppure in allegato, con un piccolo accorgimento: che siano foto professionali, serie e di buona qualità.

6. Non mandate nulla se non siete ancora soddisfatti e convinti del vostro lavoro

Il primo presupposto di un buon e valido demo è quello di avere delle canzoni pronte e convincenti: se la voce non funziona, se la registrazione non vi lascia del tutto soddisfatti perché non è di ottima qualità, se un qualsiasi strumento non vi sembra registrato nel migliore dei modi, non mandate nulla. Molte band infatti finiscono per allegare al cd alcune scuse per giustificare una batteria che non suona bene o un suono non registrato bene, ma di questo passo non andrete molto lontano.

Quando infatti avete stabilito le canzoni, i suoni, gli arrangiamenti e tutto ciò che dovrà costituire il vostro demo, fate diverse prove prima di iniziare a registrare. Perché quello che conta, prima ancora dell'immagine e prima ancora di entrare nel music business è la qualità e la professionalità della vostra musica.

Alberto Quadri
(quadriproject.com)

Photo: Danilo D'Auria

MOTEL CONNECTION

La mattinata di sabato 22 febbraio, ha regalato a Roma una nuova pioggia scrosciante che fortunatamente ha lasciato un cielo stellato e qualche nuvola per una serata molto attesa da diverse settimane.

Arrivati al **BlackOut** in largo anticipo, siamo entrati nella sala e subito abbiamo notato con piacere che in molti hanno giocato d'anticipo. Luci non proprio soffuse illuminano la sala: quattro fari arancioni ci preannunciano una serata dalle calde atmosfere.

Sono le **22.00** in punto quando alla console, posizionata al centro del palco, sale **Andrea Bertolini**: spetterà a lui riscaldare a dovere il pubblico che sta giungendo, sempre più numeroso. Passa poco più di un'ora e il pubblico (davvero numeroso per una location così piccola) si scatena quando a salire sul palco è **Pisti**. Che il concerto dei ***Motel Connection*** stia per cominciare? Ancora qualche minuto di attesa e ci siamo: inizia ufficialmente il **Vivace Tour Romano**!

In attività dal 2000, **Samuel**, **Pisti** e **Pierfunk** stanno portando in giro il tour sulle note di Vivace, il quarto album in studio, già da un annetto. L'ultima volta li abbiamo visti calcare il palco dei **Depeche Mode**, ma in questa serata li avremo tutti per noi!

Energici, adrenalinici, dirompenti, coinvolgenti: sul palco sono schegge impazzite e la loro energia si diffonde su ogni presente. Da ***"Personal Jesus"*** a ***"Midnight Sun"***, è un susseguirsi di suoni, luci e colori. Sono stati distribuiti tra il pubblico anche dei tubi luminosi e sotto indicazione di Samuel, proprio sulle note di ***"Two"*** (la hit più suonata, ballata e conosciuta della band) la sala è diventata uno psichedelico manto di luci colorate.

Photo: Danilo D'Auria

Doveroso è stato anche un ennesimo e commovente ricordo a **Francesco Di Giacomo** (leader del ***Banco del Mutuo Soccorso***, che ha perso la vita in un incidente stradale lo scorso 21 febbraio).

Il rammarico è per coloro che (volenti o nolenti) sono rimasti fuori in una lunga fila e che non hanno potuto godersi uno spettacolo che per molto tempo resterà impresso nei nostri occhi e in ogni nostro singolo muscolo: abbiamo cantato, saltato ma, soprattutto, ballato!

Eh già, perché il principale obiettivo dei ***Motel*** è far ballare. Fondendo rock e punk, con la giusta dose di elettronica, hanno riproposto i favolosi anni '90, quelli che li hanno formati come artisti e che hanno fatto da scuola a molti musicisti ed anche a molti di noi danzatori della notte!

Samanta Di Giorgio

Per ulteriori informazioni
www.100decibel.com

SENTI COME VIBRO!

C'è chi le pizzica, chi le strappa, chi le plettra e chi le slappa, poi ci sono quelli che le preferiscono grosse e altri che le usano solo sottili, chi le cambia ad ogni concerto e chi le suona per mesi... Ovviamente abbiamo capito tutti che il soggetto dell'articolo di questo mese sono le corde!

Molto spesso ci viene chiesto consiglio su che tipologia di corda montare e soprattutto sulla scala più indicata per il proprio strumento; a tal proposito abbiamo ben pensato di scrivere questo articolo indirizzato a chi ancora non abbia approfondito tale argomento. Per ovvi motivi prenderemo per riferimento standard uno strumento ipotetico, ben risonante su tutta la gamma armonica e settato a dovere, in modo tale da analizzare solo la componente riguardante le corde.

Prima di tutto andiamo a guardare bene come sono strutturate, altrimenti finiremmo per pensare che sono dei semplici fili di plastica o metallo, mentre in realtà le tecnologie moderne hanno talmente influenzato l'evoluzione delle corde **al punto da condizionare la struttura stessa degli strumenti su cui andranno montate**. Partendo dal basso troviamo a scalare corde di spessore crescente che nell'accordatura standard della chitarra vanno dal Mi cantino al Mi basso. Le prime tre solitamente sono lisce (rivestita è solo quella del Sol e solo in alcuni casi) mentre le altre tre superiori hanno un'anima centrale attorno alla quale è avvolto un sottile filo metallico.

In commercio i vari marchi offrono una gamma di misure e materiali talmente ampio da permetterci di personalizzare a nostro piacimento il suono che vogliamo ottenere. Quelle di tradizione classica sono composte da nylon e metallo morbido per gli avvolgimenti esterni. Quelle per strumenti acustici o elettrici hanno l'anima in acciaio armonico e il rivestimento varia tra acciaio, nickel o bronzo e possono subire in seguito dei trattamenti di placcatura per ottimizzare feeling, sound e durata.

Lo spessore crescente non lo si ottiene solo aumentando il diametro della corda; le corde grevi risulterebbero eccessivamente rigide e fragili. Per dare la giusta potenza alle corde dei bassi si applica un filamento metallico arrotolato sulla struttura centrale (tecnica che deriva dalle corde del pianoforte).

La perfetta concentricità è un fattore fondamentale. Una corda che presenta delle imperfezioni vibra in maniera anomala causando problemi d'intonazione e produrrebbe sicuramente sgradevoli ronzii. In questo ci aiuta la tecnologia! In passato le corde di budello venivano intrecciate e dopo il processo di sbiancamento venivano levigate per renderle lisce e prive di irregolarità. Oggi i moderni stabilimenti industriali garantiscono una precisione elevata, grazie alla quale è possibile ottenere svariati diametri adeguati ad ogni utilizzo.

Una delle domande più frequenti è: **"Che scalatura di corde mi consigli?"**. Ovviamente un set di corde .010 - .046 avrà una potenza sonora superiore ad una .009 - .042 e la scelta personale risulterà un compromesso tra suono e suonabilità. È importante tenere presente il tipo di accordatura che si utilizza e la scala dello strumento. Diminuendo il tiraggio e quindi abbassando l'intonazione di una corda si riduce la tensione della stessa, la quale tenderà a perdere progressivamente la sua elasticità fino a diventare muta; contemporaneamente, aumentando il diametro della corda e a parità d'intonazione aumenta anche la tensione.

È quindi fondamentale scegliere un diametro adeguato al tuning che si utilizza. Per lo stesso principio, la stessa muta di corde risulterà meno tesa e quindi di conseguenza più "morbida" su una chitarra con diapason più corto; generalmente risulta "meno faticoso" suonare una Les Paul che una Stratocaster.

Fate attenzione alla marca! Le aziende offrono lo stessa tipologia di corda utilizzando leghe metalliche simili ma non identiche, e quella che per una persona può risultare molto duratura per un altro può avere vita breve! Infatti non tutti abbiamo lo stesso tipo di pelle e di conseguenza l'acidità del sudore di una persona può corrodere facilmente una corda di una marca e non danneggiare minimamente quella di un'altra.

Chi di noi non ha mai sentito che facendo bollire le corde in acqua e sale le si riesce a portarle a nuovo? Ovviamente è solo una leggenda metropolitana! Questo "rimedio della nonna" rimuove solo lo sporco e ridona lucentezza al metallo senza restituire l'acusticità della corda; l'acciaio armonico, messo in tensione, dopo un determinato periodo di tempo perde le sue caratteristiche elastiche e di conseguenza la sua brillantezza sonora. Sarebbe cosa buona e giusta avere cura e pulire le corde anche con un semplice tovagliolo dopo aver finito di suonare e **sostituirle prima che arrugginiscano**. Queste semplici accortezze fanno sì che si suoni sempre in condizioni ottimali e che si eviti di spendere troppo e male i propri risparmi.

Per venire incontro ai musicisti più pigri alcune marche offrono corde

rivestite di materiali impermeabili che garantiscono una durata fino a cinque volte superiore, ma per quanto la tecnologia ci aiuti per un verso, la realtà è che il suono risulta cupo e le frequenze acute smussate.

Per gli amanti del tono vintage le corde in puro nickel sono l'ideale, mentre quelle in acciaio risultano più brillanti e durature. I jazzisti troveranno pane per i loro denti nelle corde lisce, dove il rivestimento esterno viene lavorato e levigato, ottenendo il duplice vantaggio di eliminare il fruscio degli slide e rendendo il tono più tondo. I suonatori di strumenti acustici hanno purtroppo meno scelta. Le più comuni sono le "bronzo 80/20" che risultano brillanti e ben bilanciate e le "fosforo bronzo" che risultano sempre ben bilanciate ma più vellutate.

È molto comune sottovalutare l'importanza delle corde e spesso è una di quelle componenti su cui ci sono poche informazioni, ma d'ora in poi non avrete più scuse quindi tenaglia in mano e accordatore... Tutti a cambiare le corde!

Al prossimo appuntamento....
"WOOD, SOUL & ROCK'N'ROLL!"

Dario Ferrari & Matteo Gherardi

DISCOVER

Eventi e Management

Info e contatti:
www.facebook.com/discoverfest
349 6764758 - 340 6411717

Kate Creative studio

www.katecreativestudio.it

web promotion
GRAPHIC .DESIGN
PASSION MUSIC ART multimedia
live music
dream VIDEO creativity talent
SUCCESS RECORDING
ARTISTIC PRODUCTION

JOIN US ON FACEBOOK!
Kate Creative Studio

YouTube KateCreativeStudio | 349.36.90.991 | info@katecreativestudio.it | katecreativestudio.it

RKI

radio kaos italy

...E SEI IN VETRINA!!!

VIA VIOLLIER 17 - ROMA

EXITWELL CRESCE,
e vuole farlo INSIEME A TE!

Oltre 80 punti
di distribuzione
in Italia

ROMA
BOLOGNA
MILANO
NAPOLI
VERONA

Manda una mail a servizi@exitwell.com e RICEVI LE COPIE
per il tuo LOCALE, STUDIO o NEGOZIO oppure ABBONATI
per ricevere EW Magazine comodamente A CASA TUA

www.exitwell.com